Anno XIX. (**24** pagine con un grande supplemento) 18 Settembre 1892. (Centesimi **75**) Num. 38.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Numero dedicato alle feste di Genova per le Loro Maestà e per le Squadre internazionali

SOMMARIO DEL NUMERO 38:

TESTO:

INCISIONI:

SUPPLEMENTO FUORI TESTO:

L'entrata del regio yacht Savoia nel porto di Genova, salutato dalle squadre di tutte le nazioni, disegni dal vero di *Gennaro Amato.*





REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 37: **Una mosca sola può destare il leone che dorme.**

SCACCHI

Problema N. 792.

della signora Erminia Riccinoli di Udine.

Nero.



A B C D E F G H
Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 789:

(Preti)

Il Re nero in g8 a luogo dell'A nero.

Bianco	Nero
1 T b6-g6: +	1 P h7-g6:
2 P h6-h7 matto.	

Solutori: Sigg. Em. Frau, Lione; A. Mottini, Mantova; G. Arlotta, Napoli; Victorino Aoiz y del Frago, Pamplona, avendo questi corretto da sè la posizione del mancante Re nero al posto dell'A g8. - Ci inviarono poi soluzione del 788 questi altri: Sigg. E. Vignali, Lodi; F. Salce, Piove; T. Guardone, Taran[to]; G. Arlotta, Napoli; F. Labella, Isernia; V. [...]battini, Riola; Aoiz, Pamplona.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchist[ica]* dell'Illustrazione Italiana, in Mila[no].

Spiegazione della Sciarada N. 37:
Tu-Mulo.

Spiegazione del Logogrifo N. 37:
Anni. Nina. Anna. Annina.

Spiegazione dell'Indovinello N. 37:
Sedia.

Spieg. delle Remin. Geografiche N. 3[7]:
Ticino. Ungheria. Napoli. Illi[r]ia. Saara. Italia. Tunisi.

Spiegazione del Metagramma N. 37:
Pila. Pala. Pula. Pola.

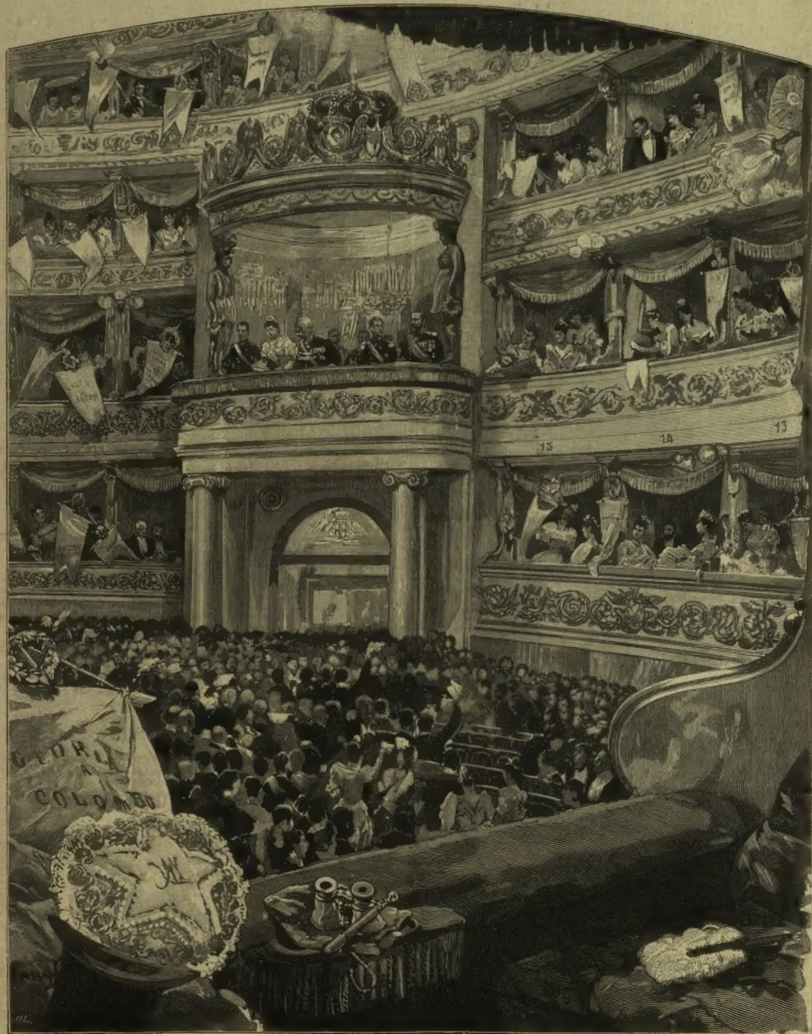
PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno [con]tinui reclami per i numeri che non ven[gono] recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazion[e]* pregia avvisarli che fa regolarmente accu[rata] spedizione. — Per la qual cosa, non as[sume] alcuna responsabilità, nè risponde degli e[ven]tuali disguidi e smarrimenti postali. — Ch[i de]sidera si ripeta la spedizione, mandi il val[ore] e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Ce[nte]simi 65 se all'estero per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 38. - 18 Settembre 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

Questo numero con un Supplemento fuori testo costa 75 centesimi



Le feste di Genova. — La serata di gala al Carlo Felice, 8 settembre (disegno dal vero di Gennaro Amato) [v. pag. 191].

☛ *Questo numero contiene un grande supplemento fuori testo, che rappresenta l'*

entrata del regio yacht Savoja nel porto di Genova, salutato dalle squadre di tutte le nazioni.

Il disegno fu preso dal vero dal nostro collaboratore artistico Gennaro Amato.

Questo numero col supplemento costa, per i non associati, 75 centesimi. Fuori del Regno, un franco.

CORRIERE.

Le feste di Genova!... Non s'è parlato d'altro, non si parla d'altro, e se ne parlerà per un pezzo.... E ho da venir anch'io a parlarvene? Non vi bastano le pitture? n'è pieno il numero, e ce ne sarà d'avanzo per i numeri venturi. Esse parlano meglio d'ogni cronaca. Ma nè la parola nè la matita renderanno mai quella gioia di sole, quella gioia di colori, quella gioia di popolo. Ci sono stato anch'io, nella bella giornata dell'8 settembre. E non dimenticherò mai quella massa di gente sugli spalti, sui moli, sui terrazzi, — quel porto pieno di giganti e di nani del mare, dalle mostruose corazzate ai battellini e ai sandolini, passando per i vaporetti, i yacht e le lance, — quell'entrata solenne del yacht reale che cammina avendo ai fianchi quattro torpediniere e di dietro tre corazzate, e la Regina e il Re dritti in piedi sulla prora, — quelle bandiere d'ogni colore, di ogni nazione, d'ogni misura sugli alberi di tutte le navi, — quei marinai sulle sartie, sulle gomene, sulle coffe gridanti urrà, — quell'immenso fragore di tutti i cannoni dei tre forti di Genova, delle 19 navi italiane, delle 25 navi straniere che tiravano cinquantun colpi all'unisono, — quell'altro fragore poetico di tutte le campane delle cento chiese di Genova che suonano a festa, — e allo sbarco quelle masse di teste fra le quali non passerebbe un grano di miglio, coi fazzoletti che sventolano, coi cappelli in aria, coi mazzi di fiori che volano, colle braccia che si alzano ad applaudire, colle voci che gridano evviva, cogli occhi che nascondono qualche lagrima, — una folla, avrebbe detto il poeta, che si prosterna al piede dei re. E i re devono forzarsi a dissimulare la commozione, ma l'uno non sa trattenere il dolce lampo degli occhi, nè l'altra il soave sorriso delle labbra.

E quel sole che nel mattino s'era nascosto, e poi durante tutta la festa ha detto: presente; variando di colore e di calore, e dando tutte le intonazioni alla marina e alle alture, facendo disperare i pittori, che, come Pompeo Mariani che era sul posto, cercan rapire il segreto alla natura.

Ho avuto la fortuna, — l'uso comune è di dire la disgrazia pensando agli anni che passano, ma poichè passarli bisogna, io penso che sia fortuna aver goduto gli anni più belli, più eroici, più ideali della patria, — ho avuto dunque la fortuna di assistere a molte belle giornate di festa nazionale e di entusiasmo popolare. Questa di Genova non le supera, non le uguaglia, ma è del bel numer una. Anch'essa è una di quelle che non si dimenticano più, che i vecchi si compiaceranno di raccontare ai nipoti.

Meglio di quegli stolidi congressi della pace, — dico stolidi, perchè il presidente li apre con un guai a chi ci tocca e gli oratori sopprimono tutte le questioni ardenti, — è stata questa un festa di pace, — non effeminata, — non imbelle.

Tutti i popoli erano venuti a mostrare le loro forze, — e le mostravamo anche noi, — eguali tra gli eguali. Questa uguaglianza, della nazione più giovane, ultima venuta, fra le più vecchie e più temute, faceva scaturir l'entusiasmo.

I francesi, senza dubbio, erano gli eroi della festa, come visitatori inaspettati. E graditi anche, perchè graziosi, come sanno essere all'ultimo grado, quando non sono irritanti al massimo grado. Fu una vera gentilezza dei marinai francesi mettersi all'occhiello un nastro coi colori italiani e coll'effigie di Colombo; — è uno sgarbo quello de'giornali di Parigi che sopprimono e travisano ciò che i loro stessi corrispondenti scrivono. E sgarbo maggiore quello di giornali non ostili, non frivoli, che ci dicono: “badate, siamo venuti a rendervi una cortesia, ma non vi daremo quattrini „... O chi ve li chiede? Sappiamo benissimo oramai su chi e su che possiamo contare. Fu una pazzia perdere il più ricco dei clienti, ma non ci umilieremo certo per riacquistarlo. Il mondo è grande, e andiamo trovando altre vie per rifare le nostre fortune. Anche noi potremmo rispondervi: vi abbiamo usato le più grandi cortesie, perchè è nostro uso largheggiar d'ospitalità, perchè siete persone con cui è piacevole conversare, e la vostra lingua è conosciuta meglio che tutte le altre anche dalle classi inferiori. Re e popolo vi hanno colmati di decorazioni e di evviva; felici di mostrarvi che siamo amici della pace, che siamo forti, che non siamo miserabili, come i vostri giornali strillano con tanto garbo, che siamo concordi nell'amare la patria e chi la rappresenta.

L'entusiasmo per i Sovrani è stato la nota che dominò tutte le feste. Non era preparato ciò, non era previsto. Non si trattava di cortigiani, di nobiloni, di grassi borghesi; — era il popolo, quello che ha le tradizioni repubblicane, lo spirito democratico, il temperamento d'opposizione, il popolo genovese, uomini, donne, bambini, che s'accalcava per le vie, per le piazze, per le rive, ad acclamare i Sovrani. I giornali più repubblicani hanno dovuto riconoscere questo trasporto unanime e meraviglioso [1].

Hanno aggiunto: amor delle feste, della pompa, del chiasso. Non diremo il contrario; ma non è tutto. C'era nella folla un istinto patriotico che la spingeva a mostrare agli stranieri come siamo concordi — come siamo fieri, — sapendo essere monarchici di fronte ai repubblicani.

Ammiraglio, capitani e marinai di Francia riporteranno in casa loro una forte impressione. La visita del Re alla loro nave ammiraglia, prima che a tutte le altre, è stato un avvenimento. Cerimonie, s'intende; amabili finzioni anche, se volete; — ma non sono diverse nelle repubbliche, con la differenza che un Presidente rappresenta il suo paese in modo effimero, e un Re in modo permanente. E tra le finzioni nessuna è certo più stolida di quella del Carnot, che pure è uomo d'ingegno, che abbracciando una bambina vestita alla russa disse: io abbraccio la Russia! Una stolidaggine che rimarrà eterna.

Non vi racconterò ora le altre feste pubbliche e private — tutte splendidissime — banchetti, balli al municipio e al castello Raggio e nei palazzi di marmo e a bordo delle corazzate, inaugurazioni, visite alle navi, regate, illuminazioni, passeggiate storiche, serate di gala — sono incaricati i disegnatori di presentarvele. Io ho voluto soltanto dirvi le mie impressioni sulla prima giornata, della quale fui testimonio oculare, e tanto più fededegno, che mi trovai sempre confuso tra la folla.

Il povero Cristoforo Colombo, si trovò un poco trascurato fra tante belle cose; se non fossero state le dame genovesi che a teatro hanno sfoderato una banderuola con inscritto: *Gloria a Colombo.* Me ne duole per il signor Germond de Lavigne, uno scrittore serio, che nell'ultimo fascicolo della *Revue bleue*, una rivista autorevole, si diverte a negare l'italianità e perfino il nome di Colombo: egli è spagnolo e si chiama *Colon!*

*

Potrei finire con questa ammirabile piacevolezza se non mi accorgessi che da qualche tempo, per le feste, per le manovre e per Cialdini, ho trascurato i fatterelli, gli Eccetera della settimana, che sono il fondamento di un Corriere come si deve.

Ma dando un'occhiata alle mie noterelle, trovo che dovrei parlarvi di troppe cose e troppo invecchiate. Le copierò alla rinfusa.

Conoscete già l'idillio nelle Catacombe; per il quale la signorina Guala, giovane archeologa, è diventata contessa Campello. Si può dire un matrimonio archeologico.

Conoscete già la gran battaglia dei vini, che l'Austria, nostra alleata, non vuol ricevere in vasche, in serbatoi, in cisterne, ma soltanto in fiaschi o in botti. La battaglia continua fra i diplomatici, ma non interesserebbe molto le lettrici.

Un'altra battaglia è impegnata fra due lottatori che si sfidano a biglietti da mille. Ciò che mi piace di più è il nome del rivale di Pierri: egli si chiama Tom Cannon. Spesso i nomi convengono alle cose; — ma spesso i nomi sono inventati per indicare le cose.

I cappellai d'Intra sul lago Maggiore hanno fatto sciopero e rivoluzione: da veri selvaggi, hanno rotto molti vetri: — altri selvaggi, a Bologna, hanno scagliato una bomba, che ha storpiato un povero giornalista che si recava al telegrafo; — non men selvaggi degli arabi del Congo che hanno rotto molte teste di missionari e di esploratori.

Pioggia di gran cordoni. Oltre che l'ammiraglio francese, l'ha avuto Cesare Cantù, ben meritato, come dice il ministro Martini “dalla instancata e feconda e gloriosa operosità „. Il nostro illustre storico ottuagenario e sempre vegeto, ha ricevuto contemporaneamente una croce dalla Spagna. Francesco Brioschi, il nostro illustre matematico settuagenario e sempre intrepido, che ha sfidato il cholera per assistere al Congresso ferroviario, torna da Pietroburgo sano e salvo e col gran cordone di San Stanislao. Tante congratulazioni.

Giacchè ci sono, mi congratulo anche coll'alleato Guglielmo II, ch'è diventato padre per la settima volta. La sua feconda non men che augusta signora, sarà felice di avere, dopo sei maschi, una femmina a rallegrare la casa.

Una buona nota ai giurati. Non a quelli di Roma che scoprirono la “preterintenzionalità „ (che bella parola!) nel signor Adolfo Schicktanz, il giovanotto appena ventenne che sparò a bruciapelo un colpo di revolver contro il banchiere Phelps per derubarlo, e così potrà a 35 anni tornare a casa a uccidere qualche altro banchiere preterintenzionalmente; — non a quelli di Parigi, che hanno assolto il signor Antonio Manca di Vallombrosa marchese di Morès, il quale potrà uccidere qualche altro ufficiale ebreo per qualche altro processo verbale che non abbia pubblicato; — ma a quei di Perugia, che non hanno riconosciuto la forza irresistibile del signor Annibale Poggiotti nell'uccidere il vescovo di Foligno, e perfino, o miracolo! gli hanno negato le attenuanti. Altro miracolo: delitto il 6 agosto, castigo il 9 settembre. È una rapidità mai più vista in Italia. Propongo, non un monumento ai magistrati e ai giurati perugini, ma una lapide che ricordi due fatti così memorabili.

Niente si perde nella natura, tutto si compensa e si equilibra: erano le leggi della scuola classica d'economia, una scuola che oggi è molto in ribasso. Ne abbiamo un saggio poco lieto. Dal Monte Bianco, s'è avuta la notizia di un nuovo disastro alpino. Un banchiere tedesco, Brock, con la sua guida e il suo portatore, furono seppelliti, il 18 agosto, sotto una valanga, traversando la piramide della Grivola. In compenso, il 26 agosto, sul ghiacciaio del Sesia fu trovata la giacca che Costantino Perazzi aveva dovuto lasciarvi nel 1876 come ostaggio. Il Perazzi è un famoso finanziere che non perde nulla: dopo 16 anni, trova la sua giacca che ha fatto il viaggio di 1600 a 1700 metri sul ghiacciaio, e, dentro, il fazzoletto da naso con le sue cifre, una carta del Monte Rosa e gli occhiali. Tutto ciò andrà a decorare un Museo alpino, che si istituisce al Monte dei Cappuccini sopra Torino.

Ancora la legge delle compensazioni. Pietro Mascagni fa della musica che è molto discussa ma

[1] Il corrispondente dell'*Indépendance Belge*, giornale democratico e francese nelle midolla, scrive giudiziosamente:

“J'engage fort les députés radicaux français, Hubbard, Pichon, Raiberti, qui annonçent chaque matin l'avènement de la République en Italie, à venir faire une petite excursion à la côte; ils verront rapidement ce que valent leurs rêveries, et quel mal ils font à leur pays en le trompant journellement sur les aspirations d'un peuple dont ils ne connaissent que quelques représentants excentriques. „

Poichè ci sono, farò un vero regalo ai miei lettori citando queste parole dette allo stesso corrispondente da un ufficiale superiore della marina francese:

“Nous sommes étonnés, stupéfaits de ce que nous “avons vu. Jusqu'ici, — il est pénible de l'avouer, — “on nous a fort mal renseignés: les cuirassés italiens “sont tout simplement admirables! Et notez que ces “grandes machines, si lourdes à l'œil, manœuvrent avec “une facilité remarquable; leur mécanisme est d'une lé“gèreté et d'une sensibilité extraordinaires. „ Et comme je faisais remarquer à mon interlocuteur qu'hier, lorsque le *Lepanto* et le *Duilio* escortaient le Roi ils marchaient avec une lenteur significative: “Parbleu! inter“rompit l'officier français, cela prouve que les Italiens “sont des roublards, voilà tout. Ils ne tiennent pas à “nous montrer leurs secrets; mais il est prouvé que leurs “plus gros types de cuirassés marchent à une vitesse “moyenne de *dix-huit nœuds:* c'est unique dans les an“nales de la marine, et les Anglais sont dépassés! „

che alla gran maggioranza piace moltissimo, e poi scrive delle lettere che fanno ridere tutti, anche i suoi amici ed ammiratori. È una malattia da cui dovrebbe guarire. È vero che anche Rossini era uno scrittore poco felice; ma egli non scriveva lettere che per ringraziare chi gli mandava dei maccheroni, e poi non le stampava. Invece Mascagni ha la mania epistolare. L'ultima sua era grottesca. Qualche burlone aveva inventato che il famoso maestro non sarebbe andato a Vienna, perchè irredentista lui e il suo editore. Il maestro va su tutte le furie; dà del vigliacco a chi ha inventato la facezia; protesta che egli fa dell'arte e che si danneggia la sua bottega; e finisce con un epifonema alla Napoleone o alla Garibaldi: fra otto giorni sarò a Vienna. Ciò fa il *pendant* a quel do o quel si che il giorno tale e l'ora tale si deve sentire all'unisono a Firenze.

L'ilarità è stata generale, e fra i numerosi articoli di tutta la stampa italiana ne ha provocato uno di Gabriele d'Annunzio che rassomiglia ad una Catilinaria. Non avrei mai creduto che il biondo cherubino che cesella i versi e raffina la prosa, che tutti ammirano come poeta e come romanziere, fosse un terribile polemista. Cominciando dal titolo (che è: "Il capobanda„) l'articolo è tutto una salva d'epiteti ingiuriosi, di sarcasmi feroci, di invettive prodigiose, di ironie sanguinose. Il cherubino mi diventa a un tratto un lottatore, un Tom Cannon. Invettive simili a quest'articolo e con grande sapore letterario e ricchezza di lingua, non ne conosco che quelle di Cassagnac e Barbey d'Aurevilly; fra gli italiani, non troverei da paragonarlo che con quel terribile flagellatore che fu Vittorio Imbriani. Ne dò per saggio solo un brano, il più mite: chi è curioso, cerchi il N. 171 del *Mattino* di Napoli.

"Io penso ch'egli non potrebbe fare cosa diversa da quella che gli chiedono l'Editore e il Pubblico: i due tiranni che ora lo accarezzano così teneramente, in lui riconoscendo l'uno la facoltà di produrre in fretta e in copia roba commerciale, l'altro la facoltà di dar forma sensibile a quelle vaghe aspirazioni e quelle vaghe effervescenze ch'io chiamerei stomacali, evaporanti per lo più dopo il pranzo nel tepore dei teatri dalla stupidezza dilatata. „

Di questa prosa d'annunziana come già delle critiche parigine, maestro, editore e pubblico possono facilmente consolarsi con gli applausi e i complimenti imperiali e reali che il telegrafo ci trasmette da Vienna. Ho nominato Cassagnac in buon punto. Egli fa rumore prendendosela con Zola che nel giorno di Sedan presenta Napoleone col belletto alle guancie. Zola si difende, protesta che è vero. Ma se anche non fosse vero, che ci sarebbe di male? Il povero Sire era pallidissimo, per la malattia e per l'angoscia; e dinanzi ai soldati voleva dissimulare il suo pallore. Anche traversando il Belgio, prigioniero, al parrucchiere che gli radeva la barba, ordinò di mettergli un po' di rosso alle guance. Che male c'è per strepitare tanto? I devoti di Napoleone III hanno gran torto di ingiuriare il romanziere che, repubblicano com'è, ha dipinto l'infelice sovrano con tanta pietà da generar simpatia.

Ho cominciato con le feste di Genova; finisco con quella di Piedigrotta. Questa popolarissima tra le feste napoletane ha prodotto un centinaio di canzoni. A quanto pare, il popolo sovrano ha dato la palma alla *Rumanella*, parole di Pepino Turco, musica di Rotoli. Fra pochi giorni tutti i pianoforti, tutti gli organetti, tutti i zampognari ci assorderanno con

'N tra li belle la chiù bella?
'A Rumanella.

Avrà la stessa voga di Funiculì Funiculà, ch'è degli stessi autori? *Cicco e Cola.*

COMPAGNI D'ARME, MILITI E GUARDIE A CAVALLO IN SICILIA

I ricatti del barone Spitaleri, del proprietario Billotti, del giovane Sangiorgi a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro e in tre diverse provincie della Sicilia hanno scossa l'attenzione pubblica sulle condizioni dell'Isola. Ognuno si è chiesto: "che è avvenuto di nuovo colà da turbare in tale maniera lo stato di prima?„ — Di là hanno risposto: "Sono state soppresse le Guardie a cavallo da due mesi. „ — E allora tutti a sclamare: "ecco l'effetto della soppressione! „

Che davvero la soppressione delle Guardie di pubblica sicurezza a cavallo sia stata cagione diretta e immediata di tanto malanno, sarebbe arrischiato lo affermare, come sarebbe presuntuoso lo escludere senza studio che essa vi abbia concorso. Ma certamente quella soppressione, prima che fosse consentita dal Governo e dal Parlamento, è stata chiesta e voluta dalle rappresentanze locali dell'Isola, non contrastata dalla sua deputazione politica, per il desiderio di sollevare i bilanci comunali dal contributo nella spesa e per dare alla Sicilia la parità di trattamento nei servizi della pubblica sicurezza. Ora la si condanna e deplora; per poco anzi non si chiede che le guardie licenziate sieno speditamente richiamate e riposte a cavallo. Uno tra i soliti esempi del volere e disvolere repentino, onde è così difficile in Italia l'interrogare l'opinione pubblica e seguirla.

La parità di trattamento! Quante cose buone perdute e quante riuscite a danno in Italia per dare alle sue diverse regioni la parità di trattamento, intesa ed applicata nella identità delle forme e dei mezzi anzichè nella identità del fine!

Senza dubbio è strettamente obbligatorio per lo Stato il curare che i cittadini della Sicilia abbiano negli averi e nella vita la stessa tutela che hanno i cittadini della Lombardia e della Toscana. Ma se le condizioni materiali e topografiche della Lombardia e della Toscana fossero tanto diverse dalle corrispondenti condizioni della Sicilia, onde gli stessi mezzi di difesa non avessero uguale efficacia, i cittadini di Sicilia avrebbero conseguito la parità di trattamento sol perchè fosse assicurata la identità dei mezzi?

Nella diversa e speciale condizione dei luoghi avevano la loro ragione di essere ed ebbero origine e vita le *Guardie a cavallo*, i *Militi a cavallo* che le precedevano, e i *Compagni d'arme*, dai quali le une e gli altri discesero per successive trasformazioni.

Lettori abituati alla regolarità delle aziende agricole dei piani lombardi, alla frequenza delle case coloniche dell'Emilia e delle Romagne, alla comodità rurale del podere toscano, alle terre suddivise in proprietà limitate, al bestiame curato nelle stalle, al lusso dei carri e dei bovini dal pelo strigliato e lucente del Bolognese, dimenticate tutto questo! Dimenticate e immaginate invece colli, piani e valli dove non sorga una casa isolata; dove nessuna siepe, nessuna fila di alberi, nessuna strada vicinale vi indichi una divisione del vasto terreno; dove soltanto dopo due ore, tre ore di cammino vi venga fatto di scorgere mal distinto sui fianchi di un monte un villaggio dalle tinte scure, come un alveare appiccicato al masso dello stesso colore. Forse la gente agricola di quel Comune, poichè evidentemente è un grosso comune, basterebbe a rendere popolata, cosparsa di case, ornata di piante, ricca di svariate produzioni la vasta campagna uniforme e spoglia che attraversate. Ma i contadini stanno tutti lassù; ne discendono e ne risalgono mattino e sera percorrendo 10, 12 chilometri per giungere al lavoro assegnato; vi rimangono senza discenderne per giornate e per settimane intiere, quando la terra non richiede l'opera loro.

E intanto il bestiame, che non ha mai conosciuto stalla, che è nato all'aperto e cresciuto sotto la sferza del sole e delle intemperie, rimane la notte abbandonato sui pascoli o sulle stoppie, dove ha vagato incustodito tutto il giorno e tutta la settimana e dove vagherà a suo talento fino a che non venga il giorno di spingerlo altrove per altri pascoli o per altre stoppie.

L'una plaga somiglia all'altra per la distanza dei villaggi, per la solitudine dei campi, per il concentramento della vita nei borghi, sovente più popolosi di città capoluoghi di circondario. Soltanto variano le difficoltà e l'aspetto dei luoghi per la conformazione montuosa o per la natura geologica del terreno.

Tale è, non in tutta, ma in molta parte dell'Isola, la campagna, in mezzo alla quale i grandi latifondi sono pressochè soli a possedere un gruppo di abitazioni, e, insieme col nome degli *ex-feudi*, ne conservano l'antica fisonomia.

Poi, meno frequenti di un tempo, ma, dove conservati, imponenti per estensione, i boschi. Taluni tanto estesi che potrebbe camminarvi celato un esercito intiero, come il bosco della Ficuzza, quello di San Pietro di Caltagirone, quello di Cesarò, ed altri. Poi vengono le solfare, dove, per gli oscuri recessi, è facile il disperdersi tra le migliaia di operai che lavorano sotterra in più ordini di gallerie. Poi, le caverne e le grotte ampie e frequenti e i cunicoli delle solfare esauste ed abbandonate.

Chi non comprende la maggiore difficoltà di ordinare e mantenere in siffatte condizioni materiali un buon servizio di pubblica sicurezza? E se tanta appare la difficoltà di oggi, quale non doveva essere molti anni addietro, quando più frequenti erano i boschi, meno estesa la coltivazione delle terre, rare le strade e quasi limitate alle *trazzere* [1], meno numerosa la popolazione e più rozzi i costumi nei villaggi?

*

La necessità di una istituzione speciale rispondente alla condizione dei luoghi, apparve manifesta fino da tempi remotissimi, quando la milizia riassumeva ogni più saldo concetto di organizzazione sociale. Sorsero allora in Sicilia i *Capitani d'arme*, i quali, assoldati dal principe, si obbligavano a levare una compagnia e a difendere l'ordine costituito, la giustizia e le proprietà nel territorio loro assegnato. La giustizia sovente ne usciva colle vesti lacere e la testa rotta; ma, infine, quella era tutta la difesa sociale nell'interno dell'Isola, dove ancora si urtavano e cozzavano le tradizioni del feudalismo con gli istinti mal fusi e mal domi di diverse razze sovrapposte.

Il governo borbonico diede assetto più completo alle Compagnie d'arme, in relazione colla circoscrizione amministrativa. Ne fissò una per Distretto (Circondario), ne determinò la forza, il numero degli ufficiali e dei graduati, ne regolò la dipendenza dagli Intendenti. Ma sopratutto ne definì la responsabilità e in quella definizione si concretò l'indole speciale della istituzione.

La Compagnia d'arme diveniva responsabile in proprio di tutti i danni sofferti dai cittadini per maleficio altrui. Il Capitano d'arme prima di entrare in servizio, prestava cauzione. I danni, ove non intervenisse accordo col danneggiato, erano definiti dal giudice di circondario (Pretore del Mandamento) e pagati sulla cauzione.

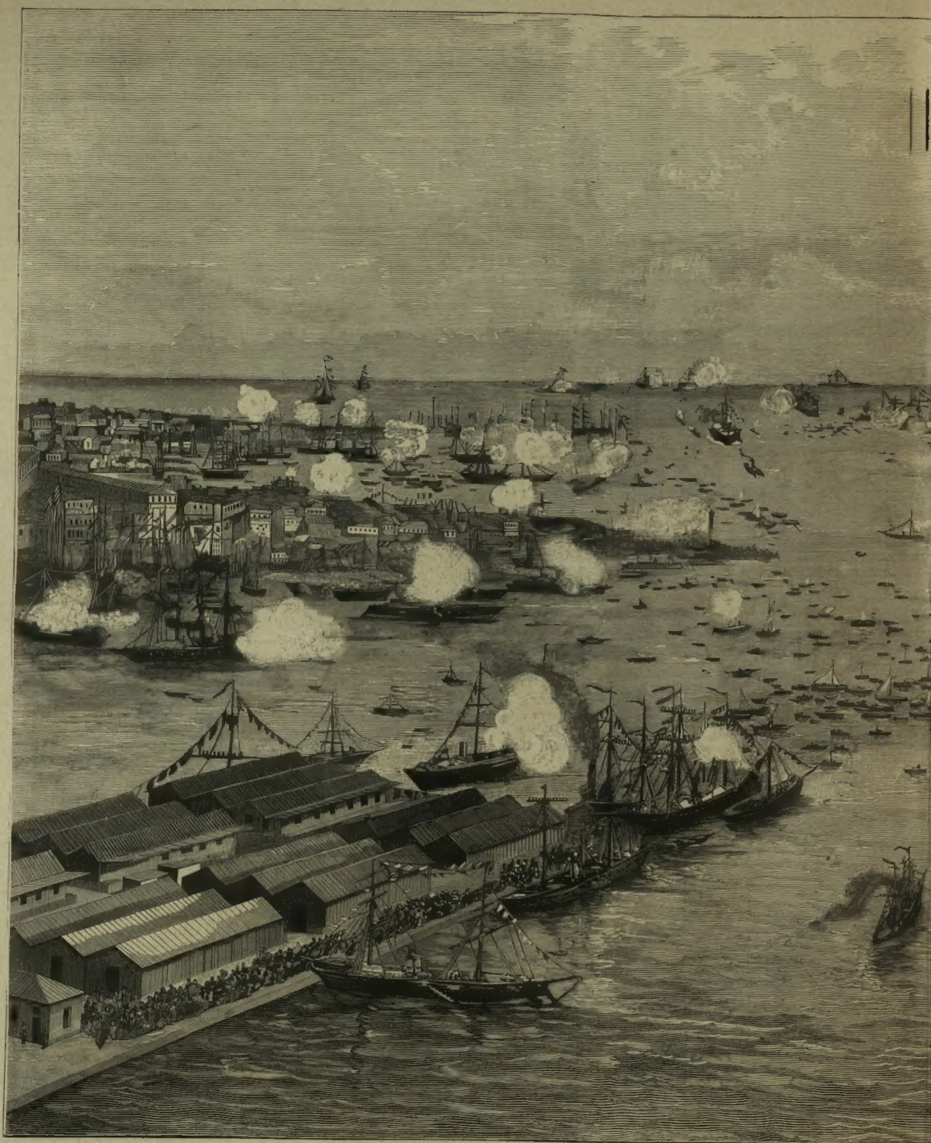
Era logico ed ovvio che i Capitani d'arme, per assumere in quelle condizioni di tempi e di luoghi, l'impegno dell'indennizzo dei danni, avessero molta libertà nella scelta dei loro armigeri. E l'avevano completa. Il Capitano d'arme doveva dar conto del numero, non delle *qualità* dei suoi uomini: accertata l'esistenza del numero il governo pagava al capitano il soldo mensile di tutta la compagnia; pensasse lui tenerla al completo. Ed egli ci pensava trovando uomini — diciamolo garbatamente — che non avessero paura dei ladri e all'occorrenza mettessero paura a quelli!

*

Venne il 1860, e in mezzo al dissolvimento della amministrazione borbonica, le Compagnie d'arme sarebbero forse state sorrette ancora dal favore della classe dei proprietari, se il celebre Maniscalco non le avesse coinvolte nella avversione generale per la sua polizia. Perciò, con decreto prodittatoriale del 1861, le Compagnie furono disciolte e ad esse fu sostituito il corpo dei Militi a cavallo.

Il quale corpo, come ormai voleva l'indole dei

[1] *Trazzere* in Sicilia e *Tratturi* nel napoletano: specie di strade primitive, senza massicciata e senza alcuna opera d'arte, aperte attraverso le campagne per il passaggio degli armenti da una ad altra provincia o da un comune ad altro. E di solito larghe tanto che le bestie vi trovassero erbe sulle parti laterali e potessero pernottarvi.



Le feste di Genova. — Il Porto di Genova al momento dell'entrata



DEL REGIO YACHT SAVOJA (disegno dal vero di Ed. Ximenes) [V. pag. 191].

tempi, sorse formato tutto di agenti governativi, con ferma e nomina diretta; con obblighi e diritti definiti a fronte dello Stato. Della precedente organizzazione fu conservata la responsabilità materiale, ma limitata al furto di bestiame, che è stato, è e sarà per molto tempo ancora la piaga cancrenosa della campagna siciliana.

Benchè organizzati con una certa apparenza militare, benchè sottoposti a regolamenti disciplinari, i Militi a cavallo conservarono una scioltezza borghese tutta propria. Non avevano convivenza di caserma; ognuno abitava la propria casa e metteva su famiglia se già non l'aveva; raramente vestivano la divisa che dicevano incomoda e compromettente in servizio, sovente, anzi, mettevano un po' di fantasia nel vestiario; non portavano fucile se non a due colpi; delle carabine di ordinanza non sapevano che farsi.

Delle Compagnie d'arme alle quali erano succeduti conservavano alcuni pregi e alcuni difetti. Certamente avevano grande conoscenza dei luoghi e delle persone, e quando volevano giovarsene potevano rendere utilissimi servizi. Ad onor del vero, bisogna convenirne, ne hanno resi molti e notevoli, non solamente nella repressione dei furti di bestiame, ma eziandio nel combattere il brigantaggio.

Ma si formò contro di essi una corrente contraria; il principio della garanzia materiale, fondamento della istituzione, fu detto antiquato, antidemocratico, contrario alle buone regole di governo, quasi appalto indecoroso di pubblico servizio; le pecche furono ingrandite; le colpe di singoli generalizzate; tutto il corpo fu attaccato e discreditato.

A quel punto, per decreto reale del marzo 1877, proponente il ministro Nicotera, il corpo dei Militi fu disciolto e sostituito dalle Guardie di pubblica sicurezza a cavallo, quelle per l'appunto scomparse a loro volta per la legge del 31 marzo 1892. Le quali guardie non avendo più responsabilità materiale diretta per i furti, nè libertà di azione, nè alcuna delle caratteristiche delle precedenti, erano riuscite, al confronto, la più difettiva e la più inefficace delle tre organizzazioni.

Se le si volessero ricostruire, come pare parecchi inclinino a chiedere in Sicilia, non basterebbe ritornare all'ordinamento del 1877, arruolare alcune centinaia di uomini, montarli a cavallo e mandarli in giro per le campagne.

Bisognerebbe rifarsi alquanto più indietro e ridare alla nuova istituzione quel tanto della antica che fosse conciliabile colle idee, coi sentimenti, colle leggi dell'epoca nostra. E sarebbe possibile?...

*

Ciò che rendeva singolarmente efficace l'azione del Compagno d'arme e del Milite a cavallo era la sua partecipazione completa alla vita dell'ambiente. Era il contrasto diretto, crudo, del suo interesse personale coll'azione del malfattore, il quale non offendeva soltanto la Società, ma offendeva direttamente lui milite che doveva riparare il danno; contrasto che nella sua esplicazione assumeva le forme, i caratteri, le passioni e le proporzioni proprie di quei luoghi e di quelle classi.

Da ciò anche i difetti e le colpe rimproverate ai Compagni d'arme e poi ai Militi; colpe e difetti che paiono enormi a noi colle idee nostre e sintomi di corruzione speciale di quei corpi; ma che ben lungi dall'essere proprie di essi, erano proprie delle classi colle quali essi avevano comuni sentimenti, educazione e vita quotidiana. L'utilità della istituzione risultava per lo appunto da quel complesso di virtù e di vizi, di passioni e di interessi, di relazioni personali e di calcoli che uomini del volgo mettevano a disposizione della società, affinchè si difendesse da altri uomini dello stesso volgo, che quelle stesse passioni, quegli stessi interessi, quegli stessi calcoli rivolgevano contro di essa.

In un paese dove la reticenza, specie allora, era generale tra le persone del popolo, per abitudine e per imposizione, i Militi a cavallo si distinguevano nell'ottenere dichiarazioni che ai carabinieri e ai delegati riuscivano impossibili. Ciò non avveniva senza una qualche violenza. Ma di quella violenza non protestavano le persone del luogo e per solito neppure coloro che la subivano, appunto perchè essa era la nota obbligata, il distintivo di tutta quella vita del malfare. La *mafia* stessa, che ne è figlia, ammette la violenza, anche contro di sè stessa; e la sua legge della *omertà*, ossia del silenzio sotto pena di morte, cessa dinanzi alla violenza materiale.

La mafia non esige l'eroismo del martire dinanzi al dolore fisico e non discute neppure il grado di dolore. In ciò essa è larga: chi parla senza esservi forzato è *infame;* ma ognuno è giudice della propria forza di resistenza al dolore; chi ha parlato per fisica coercizione non merita pena.

Ciò è saputo ed ammesso tanto che talvolta è accaduto — notizia certa — che qualcuno, o per amore di verità, o per orrore del misfatto veduto, o per risentimento personale disposto a rivelare i fatti a chi insisteva invano nelle interrogazioni, suggerisse: "se mi farete parlare, vi dirò tutto„ — il che significava: usatemi una violenza e potrò parlare senza essere compromesso. E tal'altra volta, parimenti, chi tardi rimproverava: — "perchè non l'hai detto al Brigadiere?„ — si udì rispondere con la massima naturalezza: "perchè non ha saputo farmi parlare!„

■

I Militi sapevano far parlare. E sapevano anche farsi rispettare.

In quella vita che essi conducevano a contatto coi loro compaesani era facile accadesse che le cose di servizio acquistassero eziandio carattere e interesse di cose personali. — Se Tizio era sempre stato trattato con riguardi, anche quando avrebbe potuto buscarsi una denuncia che gli era stata risparmiata, perchè si permetteva ora di venire a rubare una giumenta proprio nel territorio del Comune? Dunque lo faceva per *mancanza di rispetto!*

È difficile esprimere tutta l'importanza di siffatta conclusione. Basti il dire che molti servizi tra i più spiccati e veramente importanti, resi dai Militi a cavallo, specialmente nella persecuzione del brigantaggio, avevano pure una ragione personale di acrimonia; come inimicizia da un lato e dall'altro generavano i rischi e le offese dei conflitti coi briganti.

Fra i molti esempi ne scegliamo uno, per la fierezza dei particolari indimenticabile.

■

Era il 1873. Da dodici anni l'azione persistente delle autorità, gli sforzi degli agenti, gli appostamenti e perlustrazioni delle truppe si spuntavano contro le astuzie e l'audacia di Biagio Valvo da Montemaggiore, il più fiero, il più istruito, il più intelligente bandito che fino allora avesse avuto la provincia di Palermo. Una volta, stretto dalla persecuzione ostinata, egli aveva avuto l'ardito pensiero di rompere le fila della polizia fuggendo in America. Stette via un anno, e dopo con audacia singolare ritornò allo stesso territorio di prima, compiendo vendette e terrorizzando.

Il generale Medici, allora prefetto e comandante generale di Palermo, volendo finirla, raddoppiò i distaccamenti, stabilì pattuglie e appostamenti in ogni punto del territorio di Montemaggiore per togliere al Valvo i suoi più sicuri ricoveri. Infatti lo sloggiarono definitivamente.

Ad uno degli inseguimenti presero viva parte i Militi a cavallo Leonardo e Vincenzo Bonomo, padre e figlio, entrambi da Montemaggiore. Vi fu scambio di fucilate, ma senza effetto.

Poco dopo, il 19 maggio 1873, padre e figlio Bonomo ritornavano da una perlustrazione verso Caccamo, quando una scarica di parecchi colpi li sorprendeva alle spalle. Erano Valvo, De Pasquale e Leone che li avevano appostati. Il figlio Vincenzo Bonomo cadde morto; il padre rimase illeso. I briganti scomparvero.

Il padre Bonomo da quel giorno divenne una furia. Il dolore per la morte del figlio affezionatissimo, lo spettacolo di una giovane vedova desolata, volevano che Valvo scontasse subito il nuovo misfatto.

Non lasciandogli un'ora di tregua, Valvo è spinto dal territorio di Caccamo a quello di Alia, insieme col tristissimo compagno Gioacchino Solito. Ma Leonardo Bonomo lo fiuta e lo incalza come un segugio. Nel mattino del 9 giugno, guidando una squadriglia di altri quattro Militi a cavallo, imprende a battere, palmo a palmo, l'ex feudo *Marcato bianco*. Lo hanno quasi tutto percorso quando avvicinandosi ad una casa rurale, una donna che stava alle vedette, si slancia correndo. I Militi comprendono, intimano "ferma, ferma„ spingendo i cavalli al galoppo; ma quella fugge, si precipita in casa, l'allarme è dato.

Immantinenti sulla porta spalancata irrompe un bandito colla doppietta spianata. È Solito. Egli punta e spara i due colpi. Bonomo s'è visto puntato, ha confitti gli speroni nei fianchi alla cavalla, la impenna, si copre colla testa della bestia, che è colpita nell'occhio e stramazza. Il milite di fianco, Filippo Purpura, riceve la palla in pieno petto e cade fulminato. Ma Bonomo si è liberato del suo cavallo cadente, è già scattato in piedi, spara anch'egli, e Solito è morto.

Intanto gli altri tre militi, Scimeca, Fuci e Lo Manzo, visto uscire dalla casa un solo bandito, di gran carriera l'avevano girata affinchè nessuno si salvasse da quella parte. Di là infatti, Valvo colla carabina in pugno, scivolando lungo il muro si stava gettando tra il folto grano. Si trovò a fronte di Scimeca: fecero fuoco entrambi: Scimeca lo colse ad una gamba, egli sbagliò il colpo. Fuci giungendo lo passò colla sua palla dalla bocca alla nuca.

Erano scorsi tre mesi. Una sera, il 21 settembre 1873, Leonardo Bonomo sedeva pensoso dinanzi la sua casetta dentro l'abitato in Montemaggiore; due uomini a cavallo risalivano la via verso di lui tranquillamente, come due proprietari di ritorno dai campi. Non vi badò. Quando i due cavalieri gli furono di fronte, improvvisamente gli fecero fuoco addosso e via di carriera.

Bonomo riverso in un lago di sangue fu raccolto colla gamba sinistra fracassata. Egli aveva riconosciuti i suoi aggressori: erano Gioacchino De Pasquale e Antonino Leone, che vendicavano la morte del loro capo Valvo.

Fu necessaria la amputazione: Bonomo sopravvisse; l'autorità, per salvarlo, lo fece uscire dalla provincia di Palermo.

Nel 1874 lo rivedemmo a Siracusa, dove era rifugiato. Il Governo lo aveva regalato di una gamba di legno articolata, della quale egli aveva imparato a servirsi benissimo. Anzi un po' ci teneva: era egli il primo ad esserne ammirato. E voleva che il Governo gli fornisse un cavallo; egli si sentiva ancora di montarlo e di combattere. De Pasquale era morto, ma Leone era vivo ed egli aveva quell'ultimo conto a saldare! E si infervorava e appoggiava la parola calda battendo in terra il piede.... quel picchio di legno lo richiamava alla realtà, gli luccicava una lacrima nell'occhio infiammato e conchiudeva sempre "il mio povero figlio!„

Come si rifanno ora quei tempi, quelle condizioni, quelle circostanze? Epperciò fin dove il passato può dare norma sul da fare ora? Ecco la questione.

G. De Pinnea.

ALLA SIGNORA M. C.

Tu mi dicesti, con severo accento, —
— "La tua Musa d'amor troppo sospira:
Su te Zefiro aleggi o freme il vento,
Altro suono non hai ne la tua lira.

"Canta la patria, le sue fedi invitte,
Civil poeta degli eventi umani:
Le pagine che avrai, pensando, scritte,
Cancellar non potranno invide mani!„

Sembra tu dica il vero, amica mia;
Ma non è forse il cor, che in te favella?
Non è varia, potente l'armonia,
Che negl'inni d'amor si rinnovella?

Ne le notti serene, nelle aurore
Fiammeggianti, nei mari inargentati,
Negl'inattesi fremiti del core,
Ne le pupille degl'innamorati,

Nel culto de la patria, nella forte
Indagine del ver, nelle supreme
Battaglie de la vita con la morte,
Nell'ansie di chi gode e di chi geme,

Amore è in tutto, o mia gentile, e ispira
L'invidiata melodia del verso....
Lascia ch'io canti su la vecchia lira
Quel mistero d'amor, ch'è l'universo!

Guglielmo Capitelli.

MACUGNAGA

Sai tu il paese ove perenne il pino
Frondeggia e i monti inseguonsi sublimi,
L'onda discorre assidua e ammonta ammonta
Eterno il ghiaccio?

È valle anzasca! Al viator solingo
Che vi s'inoltra, minacciose, orrende
Rocce squarciate, massi aspri protesi
Pendon sul capo.

Scende romoreggiante giù fra' sassi
Il fiume tortüoso; su dall'alto
Movono ondose strisce biancheggianti
Ch'ei bacia e accoglie.

Per cammin lungo e scabra via sussulta
Lo spirto e rinnovellasi ammirando
D'Italia bella le parvenze alpestri
Estasïato.

Giace in fondo alla valle Macugnaga
D'ardue cime precinta; scaturisce
Da' suoi monti di ghiaccio e 'l suol feconda
L'Anza superbo.

Folta selva di larici e d'abeti
L'ombreggia tutta: rude affaticata
Gente vi cresce; vigoreggian maschie
Le montanare.

Pizzi, Weissthor e Monte Moro
Assiepano la valle ad occidente;
Dichinano Fillar e Jägerhorne
Dal Monte Rosa.

Salve delle pennine alpi sovrano
Che il capo al ciel levi tricuspidale,
Sempre nel glacïale immenso ammanto
Bello, sublime,

Sia che il mattin di roseo ti colori,
Sia che biancheggi rutilante al sole,
O sovra te fantastiche diffonda
L'ombre la notte!

Ne' queti dì solenne, mäestoso
Siccome un monumento immensurato,
E se intorno ti rugge la bufera,
Qual Dio, tremendo.

Or soffici carezzanti ora dense,
Tue ministre, le nubi; fragorose
Rotolan lungo il tuo forte pendio
Frane e valanghe.

Di qua fronteggi l'italo paese;
Ti tesoreggia al boreäl versante
Il buono, industre, a libertà devoto
Popol valese.

Nel grandioso de' monti anfiteatro
Che dal Cervino alla Jungfrau digrada
Tu troneggi; dal Gorner ti contempla
E l'Anglo e il Franco.

Te il valligian che giammai non s'inurba,
Ama e nume domestico saluta;
A te vita e riposo almo domanda
Il cittadino.

Testimone di gloria e di sventura
Altri sacri alla fama, altri alla morte;
Dall'arduo tuo fastigio trïonfato
Dufour si noma.

Ma a te d'intorno vagolando vanno
D'Imseng e Marinelli invendicate
L'ombre: disparvero al tuo tocco immite
Eroi compianti [1].

D'un peregrin che da l'estrema cima
Malinconicamente il guardo leva
E in te il desio novellamente appunta,
L'addio ricevi.

Segnacolo d'amore il nome tuo
Me ritemprato al piano riconduce
A Lei compagna de la vita mia
Cara, prestante.

Bella e santa Natura! In te s'india
L'uman pensiero; all'opera civile
Il riconforti; alla scïenza all'arte,
Mastra, l'educhi.

O fratelli latini all'Alpi! in vetta
Al Rosa brilla limpido il pianeta
Che dritto mena e a Italia nostra addita
Eccelse mete.

PIO FERRIERI.

[1] L'audace alpinista Damiano Marinelli e le guide Imseng e Pedrazzini nell'ascensione al Monte Rosa dell'8 agosto 1881 perirono vittime di una valanga. Del tragico fatto è conservato pietoso ricordo nella chiesa di Macugnaga.

LETTERE DA PARIGI

Le signorine di magazzino e il 1° maggio. La colazione di cento donne. Zola a Lourdes. La potenza delle appendici. Il Louvre e l'arte italiana. Quadri autentici e statuetta apocrifa. La morte dell'attore Daubray.

Coloro che saranno a Parigi il futuro 1° maggio non si annoieranno. Una nuova classe di dimostranti e la più interessante di tutte verrà ad unirsi alla massa operaia: il bel sesso scenderà nella strada onde reclamare a sua volta la giornata di otto ore.

Questa decisione venne presa l'altra sera in una riunione tenuta alla Borsa del lavoro da circa tremila signorine addette ai grandi empori parigini, il *Bon Marché*, il *Louvre*, il *Printemps*, la *Place Clichy*, ecc. L'affluenza era enorme ed il concorso dei curiosi, quasi tutti uomini, molti dei quali si ripromettevano di andare a terminare a cena, e non soli, quella palpitante discussione, appariva ancora superiore a quello delle interessate. La presidenza, per desiderio di queste ultime, venne assunta da un uomo assistito da due assessori in gonnella. I discorsi divagarono talvolta sulla tesi dell'emancipazione della donna. Ma in sostanza si discussero con ardore gl'interessi del momento che, più pratici e più imminenti, appassionavano le gentili intervenute. Lo spettacolo era pittoresco.

Tutti sanno quale gusto abbia la parigina nell'acconciarsi. A qualunque classe della società essa appartenga e per quanto modesto sia il suo vestito, il tocco è sempre lo stesso, le linee sono sempre svelte ed eleganti, i colori sempre armonici e discreti. Perciò quelle signorine di magazzino, che escono in grande maggioranza dalla classe operaia, erano tutte leggiadre ed eleganti. Il brio ed il buon umore, che sono la principale attrattiva della parigina, completavano lo spettacolo d'una sala, che sarebbe difficile di mettere assieme in tutt'altra circostanza.

L'ordine del giorno votato alla fine della seduta e che verrà recato al Parlamento il 1° maggio venturo, emette alcuni desideri che possono riassumersi nelle otto ore di lavoro, nell'estensione alle commesse dei grandi magazzini delle disposizioni che regolano le condizioni del lavoro, nell'autorizzazione di stare sedute quando le esigenze della vendita lo permettono. Questo *desideratum* finale è del resto quello su cui le signorine insistono maggiormente perchè lo sanno il più impressionante di tutti e il più capace di trionfare.

*

Alcuni anni or sono la questione dello stare in piedi era già stata sollevata ed un energico intervento delle signore parigine aveva in pochi giorni assicurato il successo delle rivendicazioni delle commesse. La stampa, che in certe questioni d'interesse cittadino ha sempre un'influenza enorme, aveva ottenuto che le clienti dei grandi empori si astenessero dal fare acquisti nei magazzini dove non si permetteva alle venditrici di prendere qualche riposo.

Un giorno di messa all'indice bastò per ottenere soddisfazione. Poi, a poco a poco, un po' per le esigenze della grande affluenza di compratori, un po' per tacito accordo, si ritornò all'antico stato di cose. Oggi siamo daccapo.

Il primo incidente aveva, qualche anno fa, provocato le dimissioni di un certo numero di giovanette. Per alcune quella crisi fu il principio della fortuna. Ivette Guilbert, la divetta delle canzoni, era commessa al *Printemps*. Oggi guadagna seicento franchi al giorno per cantare tutte le sere tre canzonette al *Concert parisien*. Rose Caron è diventata la celebre prima donna creatrice di *Salammbô*.

Le dimostranti del 1° maggio saranno almeno diecimila. Esse hanno promesso di essere pacifiche e questa dichiarazione ha rassicurato il *préfet de police*, che non sapeva con quali armi combattere quelle seducenti ribelli, cui minacciano di aggiungersi, non già per domandare la giornata di otto ore, e la soppressione del lavoro notturno, ma semplicemente per fare del chiasso, tutte le *disoccupate*, clienti del *Moulin rouge*, del *Jardin de Paris* e delle *Folies Bergère*. Quante saranno queste ultime?... Se il diavolo zoppo penetrasse una notte sotto i tetti delle case della capitale, risponderebbe con delle centinaia di migliaia. Ma questa statistica non c'interessa, e vogliamo anzi, per essere ottimisti, citare la scommessa perduta ieri da un ricco negoziante parigino, il quale si era impegnato verso un suo amico di fargli fare colazione con cento donne. La sera che precedeva il banchetto egli si recò nei balli e nei concerti che frequentano le *cocottes* e ne invitò cento a colazione. L'indomani ne capitarono solamente ottanta. Le altre venti avevano creduto ad una burla, oppure avevano trovato un'altra occupazione. Perciò il vincitore della scommessa, che era un amico della morale, potè dedurne la consolante conclusione che in tutta Parigi non si trovano cento signorine capaci di accettare da colazione da una persona che non conoscono.

*

È noto che Emilio Zola si è recato a Lourdes a prendere delle note per un romanzo che non sarà però il suo più prossimo, giacchè questo, che deve chiudere il ciclo dei *Rougon Macquart*, si chiamerà il *Dottore Pascal*, e non avrà niente di comune con la questione di religione e di superstizione. Ma intanto conviene distruggere subito la leggenda che dipinge lo Zola recatosi non solo a Lourdes, ma anche a Canossa. Una lettera che egli mi scrisse recentemente celia sulla sua conversione e conclude dicendo: " non posso diventare superstizioso perchè sono credente. „ Tutte queste frottole fanno però molta *réclame* all'autore della *Débâcle*, e così il *Dottore Pascal* è stato venduto in appendice alla *Rivista ebdomadaria* per 5000 franchi di più della *Débâcle*, ossia 35 000 franchi.

In questi giorni si è fatto anche il calcolo di quello che Zola ha guadagnato con i suoi romanzi e si giunge alla cifra di ottocentomila franchi, che non sarebbe in proporzione con lo sforzo enorme fatto, se accanto ad essa non venissero ad aggiungersi le somme che ha fruttato il teatro, dove, per esempio, l'*Assommoir* diede 300 mila franchi di diritti d'autore, e le somme che ha pagate il giornalismo.

Come può un giornale sconosciuto, una rivista che ha pochi lettori, imporsi il sacrificio di pagare 35 000 lire un'appendice? La risposta è semplicissima. Sono i giornali sconosciuti come la *Revue ebdomadaire*, o sull'orlo del fallimento come il *Gil-Blas*, che cercano e riescono sovente a crearsi una clientela o ricostituirla, con un colpo di audacia. Se il *Gil-Blas* non è ancora morto lo deve in gran parte ai romanzi di Zola; se il *Petit journal* tira attualmente un milione di esemplari, le origini della sua diffusione rimontano all'epoca della pubblicazione di *Rocambole* e degli altri innumerevoli romanzi di Ponson du Terrail. In quel periodo di anni che corre dal 1855 al 1870 la voga delle appendici assicurò il successo enorme di più di un giornale. La marca di fabbrica di Ponson du Terrail era così ricercata che cinque giornali pubblicavano contemporaneamente dei romanzi inediti di quell'autore. Quando si pensa che egli lavorava solamente cinque ore al giorno, dalle 5 alle 10 del mattino, per poter fare il gran signore durante tutta la giornata, e che in quelle cinque ore menava di fronte cinque intrecci diversi e complicatissimi, si perdoneranno alcuni strafalcioni sfuggiti alla sua penna, come quello che ci dipinge un uomo intento a leggere un giornale con le braccia conserte. Oggi l'attrattiva dell'appendice ha diminuito. Essa rimane una specialità della piccola stampa, del *Petit journal*, del *Petit parisien* e di pochissimi altri. E se ne escludete il nome universale di Zola, nessun autore sarebbe capace di salvare un giornale con un romanzo.

*

Spero che non mi si accuserà di turbare il ravvicinamento franco-italiano, che le feste di Genova, alle quali ci associamo tutti di gran cuore, fanno intravedere, se mi rallegrerò del piccolo fiasco toccato al Ministro dell'istruzione pubblica in un'occasione in cui egli voleva fare un dispettuccio all'Italia. Il signor Bourgeois fa d'altronde il suo dovere di Ministro francese quando cerca di arricchire i Musei del suo paese a detrimento di quelli delle altre grandi capitali.

Un giorno ci sarà forse permesso di narrare in questo giornale e con fatti autentici le peripezie di alcuni quadri antichi e pregevolissimi, appartenenti ad un principe romano e scomparsi dalla sua galleria. Si vedrà allora che se il Governo francese non appese quelle tele nelle sale del Louvre, la colpa non fu sua.... Oggi parleremo invece d'una famosa statuetta, che già figu-

rava al posto d'onore fra i pezzi più puri dell'arte italiana al sedicesimo secolo e che si è tolta, in tutta fretta, dalle sale del Museo per un motivo che indicherò a momenti. Una sera del mese scorso, un vecchietto in cattivo arnese si presentava presso il Conservatorio del Louvre e gli offriva in vendita quella statuetta per soli quarantamila franchi alla condizione che il contratto fosse fatto immediatamente. Appena che il signor Kaemfen ebbe fra le mani il prezioso oggetto, non volle più ad ogni costo separarsene e spedì subito in diversi punti di Parigi alla ricerca del Ministro, che solo poteva prendere su di sè di concludere quell'acquisto. Sua Eccellenza accorse, vide e comprò.

I giornali, all'indomani, celebrarono quella vittoria ripromettendosene delle altre sul paese degli affamati, e tutto era tornato in silenzio, quando, ahimè, si scopre che il famoso bronzo è apocrifo.

Ci sono delle persone le quali non sono direttori di Musei e nemmeno Ministri, che lo avevano giurato fino dal primo giorno.... Costoro dicevano che in certi casi la prima cosa da fare è di accertar l'autenticità del capolavoro.

Il Ministro si copre dicendo che i quarantamila franchi non sono ancora pagati, ma nessuno ci crede, nemmeno il vecchietto, il quale è partito, e non se ne sarebbe andato a mani vuote.

■

Dopo la mia ultima lettera, il colera ha preso un poco più di estensione nella Capitale e ciò è bastato per ritardare il ritorno dei villeggianti e mutare il programma di riapertura dei teatri. Le prove delle novità sono state interrotte e la stagione comincia con delle *reprises* di poco interesse.

Così non potrò ancora parlare del *Gimnase*, del *Vaudeville* e della *Comédie française*; e negli altri teatri come la *Porte Saint-Martin*, dove si rappresenta, con grande sfarzo, è vero, e con interpreti di prim'ordine, *Martire* di Dennery, o come le *Variétés* dove siamo da capo con la *Vie Parisienne* di Offenbach, non vi è nulla che possa interessare i lettori dell'Illustrazione.

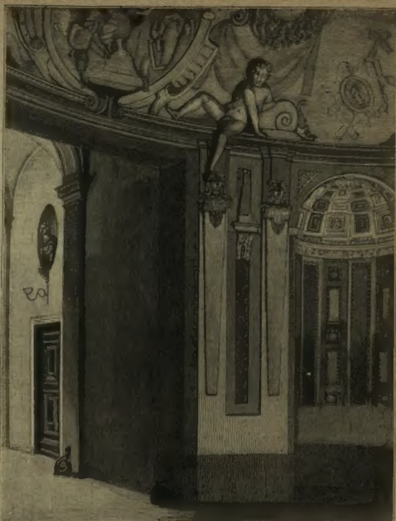
Il vero successo della stagione è tuttora *Monsieur Chasse*, la commediola del *Palais Royal*, e questo teatro ha appunto bisogno d'uno spettacolo duraturo, poichè ha perduto il suo attore di cartello, quello che passava per il primo dei *Comiques* parigini, il Daubray, creatore della parte di Desprunelles nel *Divorçons* di Sardou.

Daubray, che fra le sue diverse eccentricità aveva anche quella di avere inventato od almeno messo nuovamente alla moda quei brutti cappelli a cilindro con le tese piatte, *à bords plats* come li chiamano qui, apparteneva a quella categoria di artisti essenzialmente parigini come Baron, Dupuy, Lassouche, Brasseur, Dailly ed alcuni altri, la cui recitazione non ha nulla di artistico, che sono tutti stati messi alla porta del Conservatorio e che esercitano un grande fascino sul pubblico, in virtù appunto di quelli stessi difetti che sembravano un ostacolo insormontabile alla loro carriera. Baron ha una voce che rammenta il grido del corvo, Lassouche fa, parlando, il rumore di una pentola che bolle, Daubray era quasi afono, e, siccome soffriva di asma, recitava con una lentezza da far venire la febbre a quelli fra gli spettatori che non vi fossero abituati. Come possono gli autori ottenere un successo con simili interpreti? Come possono quegli artisti che sarebbero la negazione del teatro esercitare una così grande influenza sul pubblico? In un modo semplicissimo. Agli artisti più brutti si affidano le parti di amoroso o di marito dell'attrice più bella: a quelli che hanno la voce più antipatica, la dizione più difettosa, si fanno recitare delle tirate patetiche e sentimentali. A Daubray, che parlava lentamente, si creavano delle situazioni in cui un uomo avrebbe bisogno di dieci lingue per rispondere a tutti. Il contrasto, il giuoco della fisonomia ed i gesti, sempre comicissimi, strappavano l'applauso. E poichè parliamo di teatri, lasciatemi terminare rallegrandomi con il signor Carnot, il quale sembra invidiare gli allori del *Gerente responsabile*.

Durante le feste pel centenario della Savoia egli ha dato un bacio ad una bimba che gli offriva un mazzo di fiori e le ha detto:

Sulla tua fronte bacio tutta la Russia!

R. Alt.



Vestibolo del Palazzo Podestà.
(Fotografia F.lli Treves.)



Genova. — Il Palazzo Podestà (fotografia F.lli Treves) [V. pag. 187



La Villa Podestà a Prà, riviera di ponente (fotografia F.lli Treves) [v. pag. 187].



Interno del Chiostro di Santo Stefano a Salamanca (fotografia dal vero) [v. pag. 191]

La letteratura del mare

È tutta una letteratura nuova che si avanza, e che, balda di forze e di giovinezza, ha per sè l'avvenire. Sono i figli stessi del mare che vengono a battere alle nostre porte e che l'arte riceve di tutta buona grazia, prodigando loro i suoi più bei sorrisi, negati ai tanti poeti, che del mare non hanno conosciuto neppur da lontano il forte aroma e la freschezza divina.

Sono pittori in cerca di marine — il Praga e il Breton; sono ammiragli e ufficiali di tutti i gradi — il Jurien de la Gravière alla testa di tutti, l'Arminjon, il Graffagni, il Coen, il Luchino dal Verme, il De Amezaga, e ultimo glorioso, Pierre Loti; sono ufficiali in ritiro, che sull'ala di un rimpianto e di un desiderio vanno ritessendo i loro ricordi, come Jack la Bolina e il Carini; sono medici di bordo, come l'Accardi e il Santini, o semplici capitani mercantili, che colle loro corse avventurose si vanno riattaccando al genere marittimo romanzesco di Eugenio Sue, Dumas e La Landelle, come il Paliu de la Barrière in Francia e il Dobrsky da noi, o raggiungendo altezze epiche colla grandezza temeraria delle loro imprese, come il nostro Fondacaro; sono infine gentiluomini, veri innamorati del mare, come lady Brassey, lord Dufferin, e i nostri D'Albertis e Imperiale, che vanno diffondendo la loro passione del *yachting* e delle crociere; — tutte le indoli e le fortune e le nazionalità più diverse che l'idealità del mare va stringendo in un sol fascio di giovinezze d'artista semplici e forti, che dell'arte hanno la fragranza più schietta, e conoscono il segreto dell'efficacia più immediata: *la sincerità*.

*

La *Tavolozza* del Praga, i *Bozzelli* di Jack la Bolina, i *Ricordi di Mare* del Carini e il *Yachting* di Cesare Imperiale sono i quattro gioielli della nostra letteratura marinara, che essi potrebbero anche rappresentare con onore di fronte alle pubblicazioni straniere.

La freschezza delle marine del Praga era già stata notata, e molto a proposito, dal Barbiera in un suo studio sul Breton. Il Praga avrebbe potuto essere quello che si dice un precursore: le sue marine sono tra il 1858 e il '60, quando tra noi, più che ispirarsi al mare, si doveva ancor lavorare per far nostre le coste italiane. Quelle date erano le tappe avventurose del suo vagabondaggio d'artista attraverso la Provenza e la Normandia, regioni care ai pittori e ai poeti, passando e ripassando per la Riviera di Ponente, che lo cullava con lunghe soste obliose e felici.

Alla riva, *Sui Monti di Noli*, *Pescatori notturni*, *Serata in Mare*, *Pittori sul vero*: una fresca primavera lirica, affogata poi ancora in fiore dal Praga stesso nell'ispirazione amara delle *Penombre*, e che nessuno dopo di lui ha più saputo ritrovare così serena in Italia. Non il D'Annunzio, con tutta la sua esuberanza di colorito, nè il Marradi, che pure ha sì limpida la visione del colore.

Per incontrare un altro temperamento di pittore poeta, dovremmo peregrinare fino in Francia, dove il Breton ha saputo essere in una volta sola il poeta dei campi e del mare. Due tratti di penna, che sono sempre due pennellate, ed ecco tutto un paesaggio freschissimo balzar su dalle sue strofe, così agile, così nitido di contorni, che la cosa saprebbe veramente del meraviglioso nel mondo delle lettere, se non si sapesse che l'autore è signor del pennello, oltre che della rima.

In questo fortunato condominio delle due arti il Breton non ha che un rivale nel Fromentin, che la Sand ammirava tanto, e *lanciava* con poche pagine di una critica entusiasta. Solo che il Fromentin è prosatore, e invece del mare adorava l'azzurro carico del cielo del deserto (*Un été dans le Sahara*, *Une année dans le Sahel*, 1857-59), ma la suggestione di evidenza plastica nei due artisti è la stessa, e i loro nomi si troveranno uniti nella storia della letteratura contemporanea.

■

Jack la Bolina (Augusto Vittorio Vecchi) non ha certamente bisogno di venir presentato a lettori italiani.

È lui, che con un solo libretto fortunato (*Bozzetti di Mare*, 8ª ediz.) ci ha fatto conoscere il mare, e più che il mare, il marinaio italiano, e di lui non si potrà dire, come del Praga, che gli sia mancato il favore del pubblico. Peccato soltanto, per dir tutto in una volta sola, che quella punta di fresca e agreste originalità che era la sua vena, si sia spesso sciupata nella facilità del giornalista, che egli ha finito coll'introdurre un po' dappertutto nella sua produzione.

Ai *Bozzetti*, che avevano tutta l'ingenua felicità e baldanza di uno studio dal vero, tenevano dietro le *Leggende*, che contengono ancora parecchie cose buone, ma che segnavano però già nel loro complesso il primo passo verso il fantastico, una strada pericolosa in cui egli si metteva, lasciando incautamente per l'ignoto la sua semplicità primitiva. E le *Nuove leggende*, e i *Racconti* successivi, e le *Ironie Blande*, palesando sempre più lo sforzo, non accrescevano certamente la fama del nostro autore, che ora si è dato tutto intiero alle narrazioni storiche.

Sono due grossi volumi in-8 pubblicati per sottoscrizione, la *Storia Generale della Marina italiana*, colla quale egli sta ritornando là, donde era partito coi *Saggi-Storico-Marinareschi* del 1877. Riuscirà egli nell'ardua impresa? Glielo augurano di cuore i suoi amici, ma non senza una certa trepidanza, per aver sempre conosciuto in lui piuttosto la penna facile e la fantasia, che non il *temperamento storico*.

Quel temperamento, per esempio, che tutti vedono rifulgere invece purissimo nella narrazione sobria, ma limpida, ma efficace del Jurien de la Gravière. Dalla marina dei Tolomei a quella dei Romani, dalle spedizioni degli Ateniesi e dalle campagne di Alessandro ai corsari Barbareschi e alle nostre glorie marinare dell'età di mezzo, e dagli ultimi giorni della marina a vela alle più recenti spedizioni al polo, è tutta un'epopea, che ci sfila innanzi e c'incatena nelle pagine dell'ammiraglio francese. Un'epopea semplice e grande come il mare, e come il cuore e l'ingegno che si son dati la mano per dettarla, per cui sulla tomba recente e nelle pagine della storia farà sempre intrecciare al suo nome il nome glorioso di *storico del mare*.

■

Attorno a Jack la Bolina si possono raggruppare i nomi dei nostri ufficiali, che in questi ultimi anni sono venuti scrivendo i ricordi delle loro navigazioni.

In questa letteratura, dalle severe relazioni dell'Arminjon (*Il Giappone e il viaggio della corvetta Magenta*, Genova, 1869; per la relazione scientifica, V. il bellissimo volume del Giglioli, con prefazione etnologica di Paolo Mantegazza, *Il viaggio intorno al globo della Magenta*, Milano, 1875), e dell'Amezaga (*Il viaggio della Caracciolo*, Roma, Forzani, 3 vol.), e dalle esplorazioni del Luchino dal Verme in Giappone e Siberia, potete scender giù fino alla narrazione spigliata del Graffagni (*Tre anni a bordo della Vettor Pisani*, Genova, 1877) e alle note modestissime del Coen (*Viaggio intorno al mondo sulla "Garibaldi"*, Firenze, 1878). Sono tutti volumi senza pretesa, non è necessario il dirlo, e che, tolta per alcuni l'importanza scientifica di cui non abbiamo ad occuparci, spariranno domani per far posto ai nuovi che verranno, ma che intanto avranno servito a mantener vivo l'amore del mare e delle regioni lontane.

La nota simpatica del cuore non manca anche in questo concerto un po' austero di voci militari, e ci è data da un volumetto grazioso, ben stampato, e che forse per questo tutti si sono affrettati a dimenticare. Sono i *Ricordi di Mare* (Torino, 1881) di Alfonso Carini, di cui potrò dire liberamente tutto il bene che penso, perchè pur troppo, laggiù, sotterra, egli non sentirà più il bacio dell'amico che non ha conosciuto.

La prima novella, quella che dà il titolo al volume, è il gioiello del libro, un gioiello che fa pensare con insistenza alle più belle pagine del Loti, di cui ha tutta la fragranza. Un Loti italiano il nostro, in cui la nota passionata di malinconia che i marinai devono aver tutti comune, non fa già capo ad un pessimismo senza conforto, ma all'affettuosità di un'indole serena. *Povero Michele* — la seconda — arieggia un po' il genere romanzesco, ma spigliata anch'essa come tutto il volume sa commuovere e portar a buon fine l'intreccio. Coi *Primi passi in carriera* si ritorna ai ricordi dell'Accademia navale, e al *Taccuino di Giorgio Biondi* dei più bei tempi di Jack la Bolina. *Uno sguardo in Giappone* chiude la serie con una cosetta leggera e profumata, un'ingenua fusione di realismo e di sentimento, in cui la freschezza delle *musmé* rivive, un po' disinvolta se volete, ma pur tanto carina, nella freschezza della narrazione.

Il Carini, per amore della sua signora, aveva scambiato negli ultimi anni la divisa del marinaio coll'uniforme di capitano di cavalleria. Potrebbe quindi darsi benissimo, che egli abbia saputo tacere a tempo: per me, perchè tanto i miei voti non potranno più essere esauditi, preferisco pensare che, senza la sua morte immatura, altri volumi ancora, e tutti freschi e profumati di gentilezza, sarebbero venuti dietro a quell'unico su cui egli ha scritto il suo nome.

Il suo nome, che quel libro è bastato per rendermi caro come quello di un amico del cuore, vivrà così per me circondato del rimpianto e del mistero, che accompagnano sempre un fiore reciso innanzi tempo.

■

Coi *yachts*, e col yachting, l'Inghilterra ci ha dato anche l'esempio altissimo della navigazione di piacere fatta persona. E non già uomo, ma donna: lady Brassey, una donna dell'aristocrazia del sangue e del denaro, che per dieci anni almeno ha condotto la sua famiglia in giro per il mondo sul suo *Sunbeam (Raggio di Sole)*.

Nessuno in Italia, che io mi sappia, si è più occupato di lei, dopo il riassunto del Petruccelli della Gattina nella *Cronaca Bizantina* di lontana memoria, del suo *Viaggio intorno al mondo*. Ed è un peccato, perchè la sua figurina nervosa, quale almeno ci apparisce dal ritratto premesso alle sue opere, meriterebbe bene che anche da noi qualche artista, qualche passionato del mare, s'innamorasse della donna e dei suoi scritti.

La sua prima opera, il suo *Viaggio intorno al mondo*, sul *Raggio di Sole*, durato undici mesi nel 1876-77, è pur sempre la più popolare, e fu tradotta anche in italiano nella preziosa raccolta del "Giro del Mondo" (Milano, Treves). Ma dopo quel tentativo fortunato, essa ci ha ancora raccontato, sempre colla stessa penna limpida e calma, le crociere del 1874 e del 1878 nel Levante (*Sunshine and storm in the East*, tradotto in francese col titolo *Voyage d'une famille à travers la Méditerranée*, Parigi 1881), e quella di 14000 miglia del 1883 nelle Indie Orientali (*In the Trades, the Tropics and the roaring forties*).

E prima ancora, nel 1874, essa era stata in crociera al Circolo Artico, donde anche lord Dufferin, un altro nobile esempio dell'Inghilterra operosa, ha riportato un volume d'ispirazioni, *The Foam*, la *Spuma*, dal nome della ninfa oceanina intagliata nella prora del suo *yacht*.

Passando in Italia col marchese Cesare Imperiale dei principi di Sant'Angelo, anche il *yachting* si è fatto uno *sport* meno compassato, ma più schiettamente italiano, che non negli scritti dell'autrice inglese. Le *Crociere della Sfinge* (*Da Genova a Costantinopoli*. Genova 1886. *Spagna e Marocco*, illustrati. Milano Treves, 1892) non sono più la descrizione di contrade lontane e poco conosciute, ma la narrazione brillante di gaie escursioni di gioventù, improvvisate in un crocchio di capiscarichi, che al mare non hanno domandato che qualche giorno di un passatempo abbastanza originale.

Un altro suo volume però — *Yachting* (Genova, 1889) — ci ha rivelato nell'Imperiale un vero innamorato del mare, e sotto tutta l'apparente leggerezza delle sue *Crociere* circola e vive una larga vena di umorismo, che ho il piacere di additare allo studio del Nencioni. Per la nessuna ricerca dell'effetto, e l'alito del mare che balza su — potente — da quella prosa così dimessa in apparenza, e tirata giù senza squadre, io vorrei paragonarlo al Töpffer, al buon Töpffer, così arguto, così simpatico nel suo buonumore che neppure il pensiero della morte vicina è bastato a inaridire.

Chiudendo i *Voyages en Zig-Zag*, non si avrebbe che un desiderio, quello di partire noi pure per i monti col suo pensionato, se pur troppo egli non dormisse già da quasi mezzo secolo l'ultimo sonno.

E chiudendo i libri dell'Imperiale, quasi si sarebbe tentati di far la pazzia di scrivergli, che l'amico che aspetta per partire per nuove crociere c'è, e si mette a sua disposizione.... Pazzie che formano però il più bell'elogio di un autore,

facendo di lui una delle più care speranze della nostra letteratura di viaggi.

*

È dunque veramente tutta una nuova letteratura che sorge, ma non tramonterà già per questo la gloria dei veri e grandi poeti del mare.

Rimarranno ancora al *Paysage dans le golfe de Gênes* fervide le ali, per sollevarci dalla contemplazione del mare a quella dell'infinito. E l'Oceano di Guernesey conserva per noi tutte le sue tempeste, e ci sorride pur sempre la *Pace* del *Mare del Nord*, la fantasia più dolcemente cristiana, tutta la soavità squisita dei primi secoli della *Buona Novella*, fiorita sulle labbra del più implacabile tra gli umoristi.

Ma mentre a Lamartine, a Hugo e Heine, e a tutti gli altri poeti veramente ispirati, noi non domanderemo che l'ala per sollevarci all'ideale nei pochi momenti di *rêverie* e di passione, la vera vita del mare, la vita di ogni giorno, di ogni ora e di ogni paese, dovremo pur domandarla ai suoi figli — ufficiali, marinai e dilettanti — che quella vita hanno vissuta, prima di consegnarne la fragranza alle loro narrazioni così semplici e così serene.

CARLO REYNAUDI.

I PALAZZI PODESTÀ A GENOVA E A PRÀ.

Nel secolo XVI Genova era all'apice della ricchezza. La scoperta dell'America aveva largamente compensato i genovesi della perdita delle sue colonie nel Levante; essi che prima erano stati grandi artefici di pannine pel Levante, si fecero grandi artefici di seterie pel Ponente. Ed alle seterie aggiungendo le industrie della carta intrapresero un immenso traffico con la Spagna ed il Portogallo, ed indiretto colle colonie delle due nazioni unite nel 1580 sotto il solo scettro di Filippo II. Caricate in Ispagna le derrate coloniali d'America, fornivano di queste con esclusivo commercio tutta l'Italia e parte della Germania e del Belgio. I nobili genovesi, ben riflettendo che il commercio non macchia la nobiltà del nome, proseguivano, come gli antichi, a mantenere floride case commerciali nei principali empori del traffico europeo. Avevano ottenuto, specialmente dalla Corte di Madrid, privilegi d'ogni maniera; i principali gentiluomini di Genova erano i banchieri della Corte di Spagna, e le ricchezze accumulate con tanta intelligente operosità profondevano nelle loro dimore. I vecchi palazzi si adornavano con fastosa profusione e appunto sul declinare del secolo XVI fu intrapresa l'apertura di via Nuova, dove le grandi casate innalzavano moli maestose, modelli di stile grandioso sovrabbondante di sfoggiata ricchezza. A Galeazzo Alessi devesi il disegno di questa strada che egli fornì di maestosi palazzi, dice il Vasari, da renderla famosissima, anzi unica al mondo.

L'architettura di questi palazzi ha i tre maggiori requisiti: fortezza, giocondità, ricchezza. Dopo tre secoli sembrerebbero fatti di recente, se le decorazioni non avessero preso quella vaga tinta che il tempo imprime sul marmo. Il Gauthier, il quale magistralmente ha disegnato questi palazzi, esclama:

Quelles sensations delicieuses n'eprouve pas tout artiste en entrant dans Genes à la vue de ces beaux vestibules, de ces cours elevées, de ces riches portiques, et sourtout de ces escaliers pompeux dont la disposition théatrâle cause à l'etranger un plaisir d'autant plus vif que il est nouveau pour lui! Les palais en sont si nombreux et si rapprochés les uns des autres que l'on serait tenté de croire que Genes n'est habitée que par des princes....

■

Fra questi magnifici palazzi della via Nuova (ora Garibaldi) rimarchevole è quello posseduto dal barone Andrea Podestà, attuale sindaco di Genova. Venne eretto nel 1563 per commissione del patrizio Nicolò Lomellino, da G. B. Castello, eccellente architetto quanto valente pittore e decoratore. E lo mostrò negli ornamenti interni ed esterni, nell'atrio, nella disposizione dei piani e del giardino, che si eleva a tergo. Al Lomellino succedette nel possesso Barnaba Centurione, e da questi passò nei Pallavicini e dai Pallavicini nei Raggi, dai quali appunto l'acquistò il barone Podestà. Il prospetto esterno è reso leggiadro da stucchi che, dalla base, salgono sino al cornicione. Sono figure chimeriche e giuochi capricciosi d'ornati e cornici a volute ghiribizzose e meandri e fogliami e fiori modellati con mano ardita.

L'atrio gira in tondo e reca ai lati della galleria che mette alle scale ed al cortile, giuste nicchie che ricordano le fantasiose creazioni di Galeazzo Alessi. La vôlta si incurva a modo di padiglione sostenuta da putti; e tutto intorno scendono festoni e fogliami, e sulle pareti risalta tutta una leggiadria di vezzi e fregi architettonici.

Sullo sfondo del cortile, di prospetto all'entrata, si presenta allo sguardo la fontana, lavoro di bell'effetto scenico. Venne ideata da Filippo Parodi, scolaro lodatissimo del Bernini, ed eseguita dall'amico suo: il *Biggi*.



BARONE ANDREA PODESTÀ, sindaco di Genova.

Dall'atrio, una marmorea scala conduce ai due piani nobili. Il superiore, quello stesso ove il barone Podestà nel 1867 accoglieva splendidamente Vittorio Emanuele II, e Umberto e Margherita di Savoia, le cui nozze allora compiute, venivano festeggiate dai genovesi, è degno davvero di accogliere ed ospitare Sovrani.

Quivi si riflette ancora lo sfarzo della vita genovese nei due secoli passati. Nelle ampie stanze, l'oro, le stoffe riflettono la luce sulle pareti; l'eccellenza dell'arte appare dovunque.

Ampio, sfogato il salone, nella cui volta il professore Isola espresse Torquato Tasso che in cospetto dell'amata duchessa legge i versi dell'immortale poema. Negli altri salotti, alla regolarità dello stile classico, succedono le leggiadre stravaganze dell'arte *barocca*. Ivi si sente ancora come un eco lontano dell'allegria genovese nel settecento. Nel primo salotto quelle Dee folleggianti, tra i ghiribizzosi ornati del Revelli, e pennelleggiate con far licenzioso, da Lorenzo De' Ferrari, ricordano gli arcadici trattenimenti tanto cari alle donne incipriate d'allora. Le scene mitologiche proseguono altrove e nel soffitto dell'altro salotto il Parodi espresse Bacco che si abbraccia ad Arianna mutata in istelle. In un terzo il Boni tratteggiò Giove allattato dalla capra amaltea, e in un quarto il Franceschini in cinque tele ritrasse le mitologiche leggende di Diana. A questi dipinti espressivi pel colorito, aggiungono vaghezza le prospettive dell'Aldobrandini, eccellente in così fatto genere di decorazioni. Nella galleria che mette al giardino è un sunto splendido dell'arte decorativa d'allora. Il giardino poi è degna continuazione del monumentale palazzo. Tra le simmetriche aiuole contornate di bosso, secondo il gusto italiano del passato, si elevano gruppi di aranci, non mancano grotte artifiziose e qua e là sorgono le statue marmoree dei Fauni, delle Dee, ormai diventate di color ferrigno. Un vago belvedere, a guisa di minareto orientale, si eleva in alto a dominare la città e il porto. Convien vedere questo giardino quando l'indora il sole, o al chiarore della luna. Come brilla, come sorride! Per un apertura praticata a traverso il muro di cinta di questo giardino, si passa nella graziosa galleria testè formata appunto allo scopo di mettere in comunicazione il palazzo Podestà con quello del Municipio, nella sera di solenne ricevimento in onore dei Sovrani. Questa unione dei due palazzi monumentali è cosa egregiamente riuscita.

■

Altro bellissimo edifizio possiede il barone Podestà sulla marina di Prà tra Pegli e Voltri. Sorge in posizione deliziosa; davanti ha il mare e dalle finestre lo sguardo spazia fin là dove le acque salse par si congiungano col cielo; a destra la pittoresca curva della riviera che volge a ponente, a sinistra la spiaggia sinuosa che fa capo alla Lanterna di Genova, alle spalle boschi di pini e floridi vigneti. Il palazzo maestoso appartenne un tempo alla casata dei D'Oria; anzi è fama che qui venisse il grande Andrea a riposare tratto tratto dalle lotte sostenute sul mare.

L. A. C.

Tutti lodano giustamente il sindaco di Genova, barone senatore Andrea Podestà, che sa far con tanto splendore gli onori di casa della Superba. È tanta nei Genovesi la persuasione che, in ogni occasione difficile e solenne, il barone Podestà riesce, che a Genova è ormai popolare il motto: " Senza Podestà non si fa niente. „

Nato nel 1832 a Genova da un ufficiale napoleonico, si laureò in legge. Fu sindaco di Genova a trentaquattro anni, e stette in carica dal 1866 al '74 la prima volta; dall'82 all'87 la seconda; venne rieletto per la terza volta quest'anno. Rappresentò Genova al Parlamento Nazionale dal '67 all'83, nel qual anno fu innalzato alla dignità di senatore. Il Consiglio provinciale lo elesse a suo presidente nel 1870; a questa carica, il barone Podestà venne, senza interruzione, rieletto sino al presente.

Egli è dotato di tutte le qualità necessarie per rappresentare degnamente Genova. Vittorio Emanuele, che lo invitava spesso alle sue caccie, gli era amico affettuoso.





Le feste di Genova. — Il ballo al Municipio: Entrata dei Sovrani



. SALONE CENTRALE (disegno dal vero di Gennaro Amato) [V. pag. 191].

PER L'ORGOGLIO

RACCONTO DI

MARIULA

XI, *ed ultimo.*

Il conte Armieri e il conte Barbanti vennero introdotti nel salottino di Cardenas, e già avevano incominciato a trovar strana l'attesa che loro si prolungava nell'anticamera; una volta entrati nel salotto, lì di fronte a que'due, che ritti uno di fianco all'altro e pallidissimi li aspettavano, erano rimasti come sbalorditi, non arrischiandosi d'inoltrarsi.

Fu Ferdinanda che ruppe il ghiaccio opprimente, fu lei che a testa alta andò verso di loro, e tendendo loro le mani amichevolmente, poichè erano amici anche per lei, disse chiaro e deciso:

— Io sono in casa di mio marito; in presenza di voi, suoi fratelli quasi, affermo di essere sua moglie da questo momento; lo giuro sulla memoria di mia madre, e davanti a Dio che mi ascolta; ecco perché mi trovate qui; ecco perchè io non mi staccherò più da lui fino a che non me lo porterete via. Qua rimarrò ad aspettarlo di ritorno, perchè egli tornerà presto, deve tornare. Voi me lo ricondurrete, non è vero?

Armieri e Barbanti erano stretti alla gola dall'emozione, e non poterono che inchinarsi tacendo.

Andrea, con il volto raggiante in una luce di felicità immensa comprendeva alla fine, e l'anima gli si struggeva in un senso di tenerezza, di adorazione che ne usciva dagli occhi neri, piantati sulla faccia di lei, sofferente, sbiancata, e con i quali le diceva tutto ciò che la presenza degli amici gl'infiggeva sulle labbra.

— E ora, — aggiunse la fanciulla, — fate come se io non ci fossi; siete venuti per rendere conto di missione importantissima, io non v. d.sturberò, tolleratemi in vista della solennità penosa di questi momenti; ma non esigete che io mi allontani da lui. Guardate; io mi siederò la in quell'angolo e voi potrete parlare liberamente — e mestissima e affranta si mise in disparte.

— Dunque? — domandò allora Andrea ai due che gli si erano accostati, parlando a mezza voce.

— Dunque, — rispose Giorgio, turbato più di quanto avrebbe voluto esserlo e nello stesso tono, — tutto è stabilito per domattina alle sette nella villa di Valmontana; o per meglio dire per stamattina, perchè sono già le quattro dopo mezzanotte. Come vedi, c'è ben poco tempo da perdere, e tu dovresti riposare tranquillo due ore almeno; per giungere alla villa non ci vogliono che tre quarti d'ora di carrozza; la stanchezza potrebbe esserti dannosissima.

— Non importa; è impossibile che io possa riposarmi, sarà quel che vorrà il destino.... La pistola, vero?

— Si, — affermò Barbanti, — tu l'hai voluto.

— Le condizioni?

— Gravissime, — soggiunse ancora Barbanti, che era il primo, — tu così lo desideravi, e Santa Flora le volle con accanimento; dieci passi di distanza, tre colpi; i padrini del duca sono Maurizio Rutolo, e il capitano Falchi; le armi le porto io; i medici sono, Rossi per noi, Salvagni per gli altri.

— Va bene. — disse Andrea, — grazie, amici.

— Noi ci ritiriamo, se credi, — propose Giorgio Armieri, — poi verremo a prenderti fra non molto....

No, rimanete; non siete i nostri fratelli voi? essa pure lo ha detto. Occupatevi anzi di lei, povera creatura, che per me soffre, intanto che io scrivo in fretta alcune righe; andate, andate da lei, io vi prego.

Ferdinanda, dalla poltroncina dove era piombata esausta, per lasciare ai tre la libertà d'intendersi, guardava il gruppo a occhi sbarrati, a orecchie tese, avida di pure afferrare qualche cosa di quel segreto che non le era ignoto che in minima parte, e che era vita o morte anche per lei.

— Tu scrivi? a chi? perchè? — era accorsa a lui non appena lo aveva veduto sedersi allo scrittoio, non curandosi di Armieri e Barbanti che le si erano avvicinati per distrarla in qualche modo e trattenerla.

— Lo debbo, Ferdinanda; tu lo comprendi bene e me lo permetti, vero? Povera Ferdinanda quanto soffri per me; ma domani.... — e la guardò con un sorriso che voleva essere pieno di fede serena....

Scrisse due brevi lettere, una per la madre, l'altra per il duca Rodriguez, da cui era amato e considerato come figliuolo, e al quale egli corrispondeva con tenerezza e deferenza; memore de' legami d'amicizia che lo avevano stretto al povero suo padre, grato di quanto aveva fatto per lui dal giorno della catastrofe. Al duca dettava e affidava ogni sua ultima volontà in caso di morte. Suggellò le due buste, poi andò a inginocchiarsi innanzi alla fanciulla; volendo rimanere così in adorazione di lei, per quanto ella vi si opponesse; e con le mani strette nelle mani, gli occhi negli occhi, sommessamente la parola d'amore usciva dalle loro bocche; sgorgava dalla loro anima, che non poteva gustar la gioia del momento, nel terrore del dubbio per il domani.

— Domani? che sarà di noi domani? — pensavano tutt'e due; tacendoselo, per pietà l'uno dell'altra, e mentre la bocca si sforzava per piegarsi al sorriso, l'ambascia del cuore veniva fuori nella pallidezza intensa de' volti, nel tremito delle fibre.

— Domani, domani? — ripetevano i palpiti precipitosi del cuore oppresso, e le labbra dicevano amore amore; e si cercavano in una carezza, irresistibile, a cui cedevano come ebbri o trasognati.

Giorgio e Giannetto andavano lentamente da un capo all'altro della camera vicina, parlando raro e basso tra di loro, profondamente impressionati, e impietositi ai casi di que'due poveretti, per i quali temevano cose terribili...

— Santa Flora è idrofobo, e abilissimo com'è, — diceva Giorgio, — se tocca a lui di tirar il primo, Andrea è spacciato; povero Andrea, povera madre sua....

Scoccarono le sei antimeridiane a un orologio a pendolo di vecchio Sèvres; Andrea e Ferdinanda, là nella loro estasi d'amore e di dolore, non se ne accorsero; Barbanti e Armieri si scossero. Nello stesso tempo il rumore di una carrozza che giungeva e si fermava giù al portone, s'intese attraverso le vetrate.

— Andrea? — chiamò a voce bassa Giannetto, — Andrea, mi duole, ma sono le sei; bisogna che tu ti prepari....

Cardenas scattò in piedi convulso.

— Dio mio, Dio mio, — mormorando, — compatitemi, amici; io veramente perdo la testa, — e passò frettoloso nel suo spogliatoio, dicendo prima a lei: — Coraggio, adorata.

Ferdinanda mordeva il fazzolettino di batista per soffocare i singhiozzi che non poteva soffocare più.

— Per carità coraggio, contessina, — le raccomandava Giorgio, — coraggio, per amore di lui; poichè fu tanto eroica, lo sia fino all'ultimo: ch'egli non si distragga, ch'egli non si smarrisca pensando troppo a lei, a quanto patisce per causa sua.

— Con che si battono? — supplicò la poveretta con una trepidazione mortale, — ditemelo, ditemelo.

— Con la sciabola, — rispose subito Giannetto, per dare un po' di sollievo a quella torturata, — tutto anderà benissimo, vedrà; abbia calma, e ne ispiri a lui più che può, ed abbia fede.

Dopo dieci minuti Andrea tornò in assetto per partire, dominando ogni agitazione, in apparenza serenissimo. Era già coperto da un lungo e greve mantello, e teneva il cappello in mano.

— Eccomi pronto, — fece agli amici. — E tu vuoi veramente rimanere qui sola, poveretta? — domandò soavissimo a Ferdinanda.

— Io rimango qui, — ella rispose con accento che non ammetteva discussione. — Io t'aspetto; capisci?

— E tuo padre?, — aggiunse Andrea, cui il sangue tremò nelle vene, pensando a quella attesa spasimante e forse vana per sempre.

— Ho lasciato per lui un biglietto prima di venir via di casa; glielo daranno stamane alle dieci quando entrano in camera per svegliarlo; egli certo verrà subito qui; e mi troverà fra te e tua madre, perchè alle dieci tu sarai già tornato, vero? — e lo guardò con gli occhi trambasciati.

— Tornerò, — disse lui strozzato, — tornerò certamente; ma se per caso disgraziato non tornassi.... bacia mia madre per me, Ferdinanda, amala per me, amala tanto, sempre..... dille che mi benedica e mi perdoni, povera mamma.... — Poi, riprendendosi subito, — Aspettami, Ferdinanda, aspettami fra breve, ti adoro troppo, e tornerò per adorarti, coraggio, coraggio. — La baciò in bocca e fuggì quasi, susurrando a Giannetto e a Giorgio:

— Conducetemi via subito, perchè per la prima volta in mia vita, qui, vicino a lei, sento di diventar vile....

Andrea Cardenas non tornò più.... Il duca di Santa Flora, a cui toccò in sorte di tirare per primo, gli conficcò dritta la palla in fronte, cagionando istantanea la morte, vendicando così il supremo oltraggio ricevuto da lui la sera avanti.

MARIULA.

ENRICO CIALDINI.

II.

L'incidente dell'aprile 1861. — Aspromonte. — La campagna del 1866.

Le vittorie di Palestro e di Castelfidardo, l'espugnazione d'Ancona, di Gaeta e di Messina, avevano reso il nome di Enrico Cialdini popolare in tutta Italia. Al conte di Cavour nessuno più di lui era parso adatto per comandare il corpo d'esercito sceso nelle provincie meridionali dopo la presa d'Ancona; tanto più che quell'esercito avrebbe dovuto trovarsi a fianco di quello di Garibaldi.

Fra Cialdini e Garibaldi esistevano rapporti di cordiale amicizia. A Garibaldi piaceva in Cialdini il generale di origine rivoluzionaria, amantissimo dell'indipendenza italiana, prode nelle armi, che nel 1859 aveva fatto quanto era in poter suo per il sollecito e regolare ordinamento dei Cacciatori delle Alpi. Il generale Cialdini ammirava in Garibaldi il valore e il patriotismo ed era sinceramente riconoscente al duce dei Mille che aveva gloriosamente affrettato il riscatto di mezza Italia.

Garibaldi non aveva saputo perdonare al conte di Cavour la cessione di Nizza, per la quale parevagli di non aver più una patria. Già nella seduta del 12 aprile 1860 egli aveva parlato brevemente ma concitato contro il trattato, e poichè la Camera gli ebbe dato torto approvandolo, uscì dal palazzo Carignano coll'animo ribollente d'ira e d'amarezza. Il 14 aprile 1861 Garibaldi mandò alla presidenza della Camera un suo progetto per chiamare a sussidio dell'esercito le guardie nazionali mobili, cioè tutti gli uomini validi dai 18 ai 35 anni. La discussione del progetto incominciò il 18. Fu allora che Garibaldi, nella foga del dire, accusò il ministero di provocare una "guerra fratricida". Il conte di Cavour, non potendosi contenere, invitò il presidente, ch'era il Rattazzi, a richiamare all'ordine l'oratore. Il tumulto che ne nacque fu indescrivibile. Fu invocata la concordia; si ricominciò la discussione interrotta che durò nelle sedute del 19 e del 20 per terminare con l'approvazione di un ordine del giorno Ricasoli favorevole al ministero.

Tutti sentivano però che la concordia era soltanto apparente. Quando il 21 d'aprile, mentre era vivissima ancora l'eco delle discussioni avvenute alla Camera, la *Gazzetta di Torino* pubblicò una lettera diretta dal generale Cialdini al generale Garibaldi; lettera ispirata da un sentimento di per sè stesso lodevole, ma non meditata, non temperata nei giudizi, inesatta nell'accenno di alcuni fatti.

Dopo aver detto d'essere stato amico sincero e costante di Garibaldi quando era pericoloso l'esserlo ed il manifestarlo, Cialdini continuava:

"Voi non siete l'uomo ch'io credeva, non siete il Garibaldi che io amava. Voi avete distrutto il mio entusiasmo e la mia affezione per voi. Io non sono più il vostro amico, poichè io mi trovo oggimai in un campo tutt'affatto ostile alla vostra politica.

"Voi ardite salire al livello del Re, di cui voi parlate coll'affettuosa dimestichezza d'un eguale. Voi vi arrogate il diritto di tenervi superiore ad ogni riguardo presentandovi alla Camera in abito intieramente straordinario, superiore al governo dichiarando traditori i ministri che non vogliono sottoporsi ai vostri voleri, superiore al Parlamento accusando i deputati che non dividono le vostre opinioni, superiore al paese volendo trascinarlo ove vi pare e piace.

"Sta bene, generale. Sonvi uomini che non sono disposti a sopportare tutte queste cose ed io sono di questo numero. Nemico di ogni tirannia, comunque vestita, di nero o di rosso, io la combatterò fino all'ultimo, fosse anche la vostra.

"Io conosco gli ordini dati da voi e dai vostri al

colonnello Tripoti, di riceverci negli Abruzzi a colpi di fucile; non ignoro le parole dette in Parlamento dal generale Sirtori; so quanto avete detto voi stesso, e con questi dati sono riuscito a scoprire con certezza tutto il pensiero del vostro partito. Esso vuol rendersi signore del paese, dell'armata, e, nel caso contrario, ne minaccia la guerra civile.

" Io non sono in grado di conoscere quello che pensa il paese, ma posso assicurarvi che l'armata non paventa le vostre minaccie; ciò che essa teme, è il vostro governo. Generale, voi compiste una nobile impresa coi vostri volontari: avete ragione d'insuperbirvene, ma avete torto di esagerarne i risultamenti.

" Voi eravate sul Volturno in una delle più critiche posizioni quando siamo giunti. Capua, Gaeta, Messina e Civitella non sono cadute per mezzo delle vostre armi e cinquantaseimila borbonici sono stati battuti, dispersi e fatti prigionieri da noi e non da voi.

" È dunque falso il dire che il Regno delle Due Sicilie fu liberato dalle vostre armi.

" Nel vostro legittimo orgoglio voi dimenticate, generale, che il nostro esercito e la nostra flotta vi ebbero la loro buona parte distruggendo più della metà dell'armata napoletana ed impadronendosi delle quattro fortezze del regno.

" Conchiuderò col dirvi che io non ho nè le pretese nè il mandato di parlarvi in nome dell'armata. Ma credo conoscerla abbastanza per affermare che essa dividerà il sentimento di avversione e di dolore che le vostre improntudini e quelle del vostro partito hanno suscitato nel mio cuore.

" Sono in considerazione

" *vostro devotissimo* Enrico Cialdini. „

Questa lettera che oggi, letta e giudicata con la fredda imparzialità della critica, non può certamente venir lodata, trovò allora molti ammiratori entusiasti. Lo stesso conte di Cavour scriveva al conte Vimercati a Parigi " *La lettre de Cialdini est venue fort à propos* „. Qualunque torto potesse avere il Cialdini scrivendola, non ebbe certamente quello di non parlare chiaro. È difficile dire quale effetto producesse quello scritto sull'animo di Garibaldi. La sua risposta fu risoluta ma non risentita, sebbene terminasse dicendo:

" Se poi qualcheduno si trova offeso dal mio modo di procedere, io, parlando in nome di me solo, e delle mie parole sono garante, aspetto tranquillo che mi si chieda soddisfazione delle stesse.

" G. Garibaldi „.

— Gli amici s'intromisero; Depretis, Giorgio Pallavicino, Fabrizi si adoperarono a calmare Garibaldi: re Vittorio Emanuele interpose la sua augusta parola. Sebbene siano trascorsi soli trent'anni da quell'avvenimento, non è facile stabilire con precisione quando e come avesse luogo la conciliazione fra Garibaldi, Cavour e Cialdini. Secondo qualche testimonianza contemporanea Garibaldi avrebbe dimostrato il desiderio di abboccarsi col conte di Cavour il 25 aprile, il giorno dopo che s'era manifestata una specie di sedizione nella divisione garibaldina del generale Turr, stanziata a Mondovì. L'abboccamento avrebbe avuto luogo — lo dicono alcuni giornali del tempo — nel castello reale di Moncalieri dove si trovava il Re. Tornato da Moncalieri a Torino — sempre secondo la stessa versione — Garibaldi stava per mettersi a letto quando gli vennero a dire che il marchese Giorgio Pallavicino desiderava vederlo. Garibaldi andò a casa di lui e vi trovò il generale Cialdini.

Secondo il Guerzoni, invece, il conte di Cavour e Garibaldi si sarebbero trovati insieme, invitati dal Re, nel palazzo Reale a Torino; e poco dopo i due generali si sarebbero abbracciati fraternamente nel palazzo Pallavicino.

Il conte di Cavour, che pure era in condizione d'essere bene informato, non dice in quale giorno la riconciliazione avvenisse. Ma, nella lettera al conte Vimercati citata qui sopra — la quale è in data del 27 aprile — dice aver Garibaldi dimostrato il desiderio di trovarsi insieme a Cialdini. *Il demanda une entrevue avec Cialdini.* Ed aggiunge: *L'entrevue de Garibaldi avec Cialdini fût très affectueuse. Ils s'embrassèrent et echangèrent des franches explications. Cialdini lui parla avec la plus grande franchise: Garibaldi convint de bien de choses....*

Insomma son tutti d'accordo sopra di un punto; cioè sulla sincera cordialità della riconciliazione di due uomini fatti apposta per comprendersi e per stimarsi scambievolmente.

*

Il barone Ricasoli, affidando al generale Cialdini la missione di governare le provincie napoletane col grado di luogotenente del Re, ebbe in animo particolarmente la repressione del brigantaggio che aveva allora invaso i due terzi di quelle provincie. Cialdini l'accettò, sebbene il governo non potesse accordargli alcun rinforzo di truppe.

— Voi avete Napoli — aveva detto un diplomatico francese al generale prima della sua partenza da Torino — ma bisogna provare che l'avete!

Cialdini se l'ebbe per detto. Il suo piano contro i briganti fu semplicissimo. Si propose di colpire gli agitatori politici come gli assassini, di separare le bande l'una dall'altra frazionandole in modo che le guardie nazionali potessero batterle con pochi rinforzi di truppe regolari. Ordinò in ogni circondario l'ordinamento di due compagnie di guardie nazionali ed ebbe in questo modo **12 000** uomini a sua disposizione.

Occupò prima il territorio fra Avellino e Foggia, ristabilì le comunicazioni fra Napoli e l'Adriatico ed isolò i briganti ch'erano nelle Calabrie. Nel distretto di Cotrone furono circondati da tutte le parti e distrutti dai proprietari e dai campagnuoli, che vedendosi spalleggiati li obbligarono a rinchiudersi nei boschi della Sila, dove il maggiore Ferdinando Rossi, col 32° bersaglieri, finiva di sterminarli. Altri battaglioni di bersaglieri e di fanteria cacciavano i briganti dalle falde del Vesuvio, distruggevano la banda di Cipriano La gala in Terra di Lavoro, scorrevano le Puglie e la Capitanata. Il generale Pinelli spazzava le campagne intorno a Nola; il generale Govone disperdeva la banda di Chiavone in Abruzzo, ed il colonnello Emilio Pallavicini di Priola illustrava il proprio nome in parecchi scontri.

Lo stesso generale Cialdini, non contento di mandare ordini e provvedimenti da Napoli, un bel giorno s'imbarca, gira intorno a tutta la parte meridionale della penisola e sbarca a Vietri, nelle Puglie, dove, con due o tre compagnie del 31° bersaglieri, disperde 400 briganti che commettevano atrocità di tutte le specie fino all'antropofagia. Durante la breve assenza del luogotenente del Re, la reazione borbonica spinge ad una sedizione la piccola città di Castellamare di Stabia, ma il tentativo fallisce perchè le autorità spaventate chiedono aiuto all'ammiraglio di una squadra inglese ancorata in quella rada, e l'ammiraglio sbarca 7 od 800 marinari col pretesto del tiro a segno o d'altre manovre.

Nel mese di settembre 1861, il brigantaggio aveva perduto ogni carattere politico. Nelle provincie meridionali, dove all'arrivo di Cialdini erano appena 16 000 uomini, le truppe regolari erano state aumentate fino a 30 000 uomini, oltre 6000 carabinieri e 18 000 guardie nazionali mobilizzate.

Alla fine d'ottobre Cialdini lasciava Napoli. Vi era giunto quasi mal veduto per l'incidente avuto poco prima con Garibaldi: ne partiva desideratissimo, avendo saputo realmente giovare molto alla quiete della città ed ottenere un miglioramento notevole nelle condizioni delle provincie meridionali.

(Continua.) Ugo Pesci.

LE NOSTRE INCISIONI

Questo numero dell'Illustrazione Italiana è dedicato al grandioso avvenimento di Genova, del quale si occupa in questi giorni tutto il mondo. Per l'eccezionale circostanza, questo numero è di *ventiquattro pagine*. Nel **Corriere**, esprimiamo l'impressione generale di questa solennità indimenticabile. Qui illustriamo brevemente i nostri disegni, pei quali i nostri collaboratori artistici spiegarono tanta prontezza e tanto brio.

Eccovi il **Panorama del porto di Genova** all'arrivo del Re e della Regina, l'8 settembre. L'yacht reale *Savoia*, sul quale erano i Sovrani, arriva in quello spazio che campeggia fra il Molo Giano e il Molo Duca di Galliera. È seguito dalla squadriglia dei torpedinieri, dalla torreggiante *Lepanto*, dall'*Andrea Doria* e dal *Duilio*, che l'accompagnavano, in magnifico corteggio, fin dalle acque della Spezia.

Il *Savoja*, maestoso, senza gala di bandiere, e colla sola bandiera azzurra all'albero maestro e il vessillo tricolore a poppa, passò poi dinanzi al porto dov'erano state collocate la prima e la quarta divisione italiana; passò quindi davanti alle navi francesi, spagnuole, austriache, e inglesi allineate lungo il Molo Duca di Galliera; e, giungendo poscia fra il Molo Vecchio e il Molo Nuovo, presso cui erano allineate le altre navi estere, s'avanzò per sbarcare le Loro Maestà al **Ponte Cristoforo Colombo**.

Questo secondo momento è fissato dal supplemento fuori testo, che è unito a questo numero. La ressa delle barche che fanno da corteo e la ressa delle persone pigiate sul ponte Cristoforo Colombo aggiungono un'alta nota pittoresca. Erano le ore 4 e 16 minuti che i Reali, col principe di Napoli, dalla lancia candidissima che li aveva presi dal *Savoia*, posero piede, in mezzo alle frenetiche acclamazoni, sul ponte Cristoforo Colombo, dove li attendevano il sindaco Podestà, la dama d'onore marchesa Doria, e tutti gli altri personaggi.

*

La serata di gala al Carlo Felice, ch'ebbe luogo la sera stessa, rimarrà pur memorabile. Tutto il teatro era gremito. Nei palchi e nella sala, uno scintillio d'uniformi, una ricchezza di toilettes delle più belle dame genovesi. Si dava l'*Otello* col Tamagno. Alla fine del primo atto, giungono i Sovrani. Si suona la marcia reale; scoppia un immenso, lunghissimo applauso. Tutti sono in piedi rivolti al palco reale. Le signore, dai palchi, sventolano bandiere: dal primo, bandiere rosse; dal secondo, bandiere bianche; dal terzo, bandiere verdi.... Anche nella platea si sventolano bandiere colle parole *W. Cristoforo Colombo*. L'effetto è stupendo. La Regina è in una superba toilette bianca. Nel palco reale oltre i principi trovansi il sindaco e i ministri Giolitti, Brin e Saint-Bon. Il corpo diplomatico, gli ammiragli e le rappresentanze del Senato e della Camera occupano i palchi di seconda fila. Per gli ufficiali delle squadre e le altre rappresentanze, il municipio ha messo a disposizione gli altri palchi. — Il nostro disegno rappresenta il momento delle acclamazioni al palco reale.

*

La sera del 9, le sale del Palazzo Tursi si aprirono a un gran ballo, offerto dal municipio alla Famiglia reale.

Quel palazzo municipale fu riunito per l'occasione al palazzo Podestà, con effetto splendidissimo Gli addobbi delle sale e delle gallerie, già magnifiche, erano d'un lusso e d'un gusto squisiti. Sfarzosa l'illuminazione; a profusione disposte le piante; la scalinata, piantonata dai corazzieri; sontuoso il buffet disposto nel giardino coperto da una tenda bianca e rossa, riccamente decorata. Furon fatti oltre tremila inviti, fra cui ottocento signore. Le toilettes delle signore e le brillanti uniformi presentavano un colpo d'occhio fantastico. Imponente il salone centrale, ove eran le poltrone per i Sovrani, e i principi, con quei due grandi mosaici del Salviati, rappresentanti Cristoforo Colombo e Marco Polo, donati, in segno di fratellanza, da Venezia all'antica sua rivale, Genova. I principi di Monaco, le rappresentanze del parlamento, tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze estere e nazionali, il corpo diplomatico, i ministri, gli ufficiali delle squadre, i consoli, e tutte le notabilità cittadine stavano attendendo le Famiglie Reali, che giunsero fra grandi acclamazioni della folla stipata per le vie. Il nostro disegno rappresenta il momento più bello: l'**ingresso della famiglia reale nel palazzo Tursi**. Il sindaco, barone Podestà, in quel momento dava il braccio alla Regina; e il Re alla figlia del sindaco. I Sovrani salirono nel gran salone preceduti dall'araldo, dai mazzieri e staffieri con torce, traversando una fittissima siepe d'invitati che s'inchinavano al loro passaggio. All'entrata della Famiglia reale nel salone, l'orchestra suonò la marcia reale. Immensa l'animazione. Il ballo continuò fino all'alba. Dopo la quadriglia d'onore, i Sovrani, i Principi e i ministri, traversando la ricchissima galleria apposta costrutta, si recarono al palazzo Podestà, e ne ammirarono la decorazione meravigliosa. In altra parte del giornale, descriviamo questo palazzo.

*

Santo Stefano, l'artistico **convento di Salamanca**, è uno de' due chiostri rimasti celebri nella storia di Colombo. Secondo quanto dice il De Lollis nel suo bel libro recentissimo, il famoso consesso all'università di Salamanca non ebbe quella solennità e quell'importanza che gli volle dare la leggenda: non fu altro che una riunione modesta di frati e di laici, di dotti e di marinai. Quei frati appartenevano al convento di domenicani nel quale Colombo allora fu ospitato. Nella sua opera magistrale, escita in questi giorni su Colombo, il barone Lazzaroni, al IX capitolo del I volume, scrive: " Ed ecco Colombo, colui che trovammo bisognoso alla porta del chiostro di Rabida, eccolo profugo a quello d'un convento domenicano. Con ragione dicevamo che due Ordini religiosi ebbero una parte importante nella storia di Colombo in Spagna.... È dubbio se Colombo fosse già ospite di quel convento, fin dal suo primo giungere in Salamanca, o mercè qualche amichevole commendatizia, o per quella pia e cortese abitudine propria dei chiostri, specialmente in passato, di raccogliere un forestiere sprovvisto d'aiuti: certo è che egli vi ospitò il resto della sua permanenza in Salamanca: e che il dibattito, cominciato all'università, andò a terminare, alla meglio, nel convento di Santo Stefano. „ Priore di questo insigne convento era fra Diego Deza. Il convento subì varie trasformazioni architettoniche; però il chiostro serba tuttora notevoli antichi vestigii.

150,000 BUOI MACELLATI ALL'ANNO 150,000

24 Medaglie – Diplomi d'Onore 24

Kemmerich
PEPTONE DI CARNE

24 Medaglie – Diplomi d'Onore 24

Contiene gli albuminoidi della carne, per conseguenza è MOLTO PIÙ NUTRIENTE e PIÙ SANO di tutti gli Estratti di carne.

Fabbricato dal **Prof. Dott. Kemmerich** a St. Elena e San Javier, Repubblica Argentina (America del Sud).
Raccomandato e prescritto fra altri dagli illustri medici:

D.r Baccelli Guido, Prof. di Clinica Medica . . . . *Roma*	**D.r Murri Augusto**, Prof. di Clinica Medica . . . . *Bologna*
D.r Bozzolo Camillo Paolo, Prof. di Clinica Medica . . . . *Torino*	**Prof. D.r Porro Edoardo**, Direttore Maternità . . . . . . *Milano*
D.r Bruni Gaetano, Prof. di Clinica Medica . . . . . . *Modena*	**D.r Semmola Mariano**, Prof. di Clinica Terapeutica . . . . *Napoli*
D.r Ciaramelli Gennaro, Prof. pareggiato di Clinica . . . . *Napoli*	**D.r Strambio Gaetano** . . . . *Milano*
D.r De Cristoforis Nob. Malachia . . . . *Milano*	**D.r Todeschini Cesare** . . . . *Milano*
D.r De Giovanni A., Prof. di Clinica Medica . . . . . . *Padova*	**D.r Tomaselli Salvatore**, Direttore della Clinica Medica nella Regia Università . . . . *Catania*
D.r Cesare Federici, Prof. di Clinica Medica. . . . . . *Firenze*	

che hanno spesso usato nelle loro cure questo prodotto, ebbero occasione di constatarne la grande efficacia, e lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti ricostituenti pei malati di stomaco e degli intestini, pei convalescenti, per le persone deboli e per l'allevamento dei fanciulli.

In vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

ISTITUTO RAVA
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 43.°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

Royal Windsor
IL CELEBRE
RIGENERATORE DEI CAPELLI

AVETE I CAPELLI GRIGI?
AVETE DEI PELLICOLI?
SON DEBOLI I VOSTRI CAPELLI O CADONO ESSI? — *SE SI.*

Adoperate il ROYAL WINDSOR che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventù. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora.
È il SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato. - Risultati insperati - Vendita ognor crescente. - Esigere sulle boccette le parole ROYAL WINDSOR
Vendesi presso tutti i profumieri e farmacisti in boccette e mezze boccette, ed all'ingrosso presso TOSI QUIRINO, Via Manzoni, 31, in **MILANO.**
MAGAZZINO: 22, rue de l'Echiquier, Parigi.

MARCELLO D'AGLIANO RACCONTI DI *MERCEDES*. Un vol. in-16 di 350 pagine . . . L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SPORT DI CANI
STABILIMENTO
celeberrimo e rinomato in tutto il mondo da gran tempo
Fondato nel 1864
— **50 Razze nobili** —

Primo istituto per l'allevamento dei cani di razza
Arturo Seyfarth
Köstritz (*Germania*)

Fornitore di varie Corti europee; premiato colle più alte distinzioni; invio di specialità superiori di cani moderni: *di fama*, *di lusso*, *da salone*, *da caccia e da sport*. Gran collezione di cani di *San Bernardo*, *di Terranova*, "*Mastiffs*,„ *Molossi di Germania*, "*Bulldogs*,„ "*Terriers*,„ "*Colleis*,„ *Cani da caccia*, *Bracchi*, *Setters*, *Pointers*, *Braquers da caccia*, *Cani bassotti*, *Barboni*, "*Roquets*,„ *Maltesi*, *Toy-Terriers*, "*Rattlers*,„ "*Guenuches*,„ "*Doguins*,„ *Cani da difesa*, ecc.

Garantiti soltanto di prima qualità! Scelta squisita e grandissima! Referenze di prima classe in tutti i paesi. Molte migliaia di lettere d'elogio di case principesche e comitali, di primarie autorità e di cinologi.

Album riccamente illustrato 50 Pf o 65 Cent. Fotografie originali di razze canine premiate 1 Gab. e 25 Miniature 3 M. o fr. 3,75. Catalogo franco.

L'opera interessante illustrata: **IL CANE e le sue razze, allevam., cura, addestram. e malattie, M. 5, o Fr. 6,50.**

Esportazione per tutte le parti del mondo

Polvere di Riso **CZARINA** Ammolliente, aderente invisibile

Violet PARIS 29 B.d des Italiens

Crême **CZARINA** Fluida, vegetale, a base di Glicerina. (2.

SPECIALITÀ MONDIALI DI LOHSE
PER LA CURA DELLA PELLE

EAU DE LYS DE LOHSE
bianca, rosa, gialla, senza pari da oltre 50 anni come acqua eccellente per la conservazione della freschezza della gioventù, come pure per far sparire le lentiggini, le caldure, la rossezza ed il rossore della pelle e tutti i difetti della carnagione Lire **3,50** al flacone. —

SAPONE DI GIGLIO DI LOHSE.
Il più puro ed il più dolce di tutti i saponi da toeletta, produce dopo poco uso una pelle rosea e bianca e vellutata. — Lire 1,50 al pezzo. —

POUDRE DE LYS DE LOHSE.
È il più fino e resta invisibile sulla pelle al giorno ed alla sera, è più economico e più denso di tutte le altre qualità di Poudre de riz. — Lire **2,50** la scatola. —
Aggiungere cent. 60 se per pacco postale.

GUSTAVO LOHSE, Fornitore delle corti imperiali e reali di Germania, Russia, ecc. **Berlino**, 45 Jaegerstrasse.
Depositario esclusivo per tutta Italia: **G. HERMANN** Milano, via Monte Napoleone, 23, con 2 succursali, via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiori) e Corso Vittorio Emanuele, 40.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO da **Ch. FAY, Profumiere**
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Tre settimane di Cronaca Politica.

Le feste di Livorno e di Spoleto, per la inaugurazione dei monumenti eretti a Vittorio Emanuele in quelle città, le grandi manovre nell' Umbria alle quali assistette re Umberto, e finalmente le solenni feste Colombiane a Genova — avvenimenti tutti dei quali l' Illustrazione Italiana si è occupata in speciali articoli e corrispondenze — hanno distratto molto l'attenzione del pubblico da altri fatti avvenuti recentemente, i quali però non furono nè molti nè di grande importanza. Ma de' principali prenderemo nota in questa rassegna destinata ad essere un repertorio della cronaca contemporanea, specialmente italiana.

Cominceremo dal registrare la promozione del principe ereditario, già colonnello comandante del 1.° fanteria, al grado di maggior generale comandante la brigata Como — 23.° e 24.° fanteria — che ha stanza in Napoli. Il principe, avanti di partire per Genova per assistere alle feste Colombiane, si congedò dal 1.° reggimento al quale diresse un bellissimo ordine del giorno.

Il duca d'Aosta dopo una lunga permanenza in Inghilterra, è partito da Londra il 5 corr., ed è giunto il giorno seguente a Torino.

Il conte Visone ministro della Real Casa è collocato a riposo e lo sostituisce il comm. Urbano Rattazzi segretario generale di quel ministero.

L'on. guardasigilli Bonacci parlò il 28 d'agosto agli elettori d'Iesi che gli avevano offerto un banchetto. Nel suo discorso disse di non voler fare un programma politico, ciò spettando al capo del governo: promise che l'indipendenza ed il miglioramento delle condizioni economiche della magistratura troveranno in lui un fautore convinto: disse di volersi occupare del catasto probatorio, della riforma del patrocinio gratuito, ed adoperarsi a rendere sollecita l' istruttoria nei processi penali.

Non essendo ancora stato firmato nè pubblicato il decreto per lo scioglimento della Camera e la convocazione degli elettori, l'on. Bonacci si astenne naturalmente da ogni allusione a tale riguardo. Ma il ritardo di tale pubblicazione non impedisce che molte candidature si preparino, che molte combinazioni politiche si vadano escogitando, e che a questo proposito si siano fatte e si facciano delle vivaci polemiche.

Senza entrare nel merito noteremo che si è molto parlato di un pranzo al quale gli onorevoli Crispi e Zanardelli, prima di lasciare Roma, si trovarono insieme al ministro Finocchiaro-Aprile ed ai sotto segretari di Stato Ronchetti e Rosano. Fu officiosamente dichiarato dal giornale del Crispi che da quel pranzo, di carattere intimo, la politica era stata assolutamente bandita: ma si sa generalmente quale peso si debba dare a siffatte dichiarazioni

Si è anche discusso molto intorno al modo nel quale il presidente del Consiglio farà noti alla nazione i propositi del Governo, e con soddisfazione di molti, si crede che al sistema del discorso in un banchetto od in un teatro il Giolitti preferirà quello di un manifesto.

Si ritiene intanto quasi definitivamente stabilita la data delle elezioni per il 30 ottobre, con i ballottaggi per il 6 novembre.

Risolto favorevolmente un incidente nato a Trieste per l'introduzione di olii di Bari nell'impero Austro-Ungarico, la esportazione dei vini di Puglia, a termini della clausola unita al trattato commerciale Italo-Austriaco, ha dato occasione ad una controversia non ancora definitivamente appianata. L' Austria-Ungheria si è rifiutata di applicare la riduzione de' dazii contemplata in detta clausa ai vini trasportati in vagoni cisterne, ed ha dichiarato di volere esaminare alla frontiera le qualità naturali dei vini stessi. Avendo gli esportatori reclamato e richiesto l'appoggio del Governo italiano, l'incaricato d'affari d'Austria-Ungheria, rimasto a Roma durante l'assenza del barone de Bruck, annunziò il 29 agosto all'on. Brin che il governo Austro-Ungarico, come provvedimento transitorio e per fare cosa grata al Governo italiano, aveva dato ordine alle dogane di applicare la tariffa ridotta a tutti i vini spediti dall' Italia prima del 27. Continuarono intanto i negoziati fra i due governi. Il 7 corr. giungeva a Vienna il comm. Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, e dal conte Nigra veniva presentato al conte Kalnoky. Ignorasi finora l'esito dei negoziati.

La stampa austriaca, pur mostrandosi benevolmente disposta verso l' Italia, è concorde nel richiedere che la condiscendenza del Governo giunga fin dove è possibile senza pregiudizio degli interessi nazionali, ed alla dieta tirolese il deputato Zoellinger, ostinato avversario dell'Italia, chiese la protezione del Governo per i produttori nazionali.

Il generale Carlo Lanza nostro nuovo ambasciatore a Berlino, presentò il 30 agosto le sue credenziali all'imperatore Guglielmo II, che lo ricevette in udienza solenne con segni di grande deferenza e cordialità e di amicizia per la famiglia Reale e la nazione italiana. Al ricevimento assisteva anche il gran cancelliere de Caprivi. Non vi furono discorsi officiali. L'imperatore parlò subito amichevolmente coll'ambasciatore ch'egli già conosceva, essendo il generale Lanza stato addetto alla persona di Guglielmo II in occasione di una delle visite fatte da questi in Italia.

Il giorno antecedente era giunto a Costantinopoli il conte di Collobiano, andatovi a sostituire il cavalier Resmann come titolare dell' ambasciata italiana. Fu complimentato allo stretto dei Dardanelli a nome del Sultano che lo riceverà uno di questi giorni.

Le condizioni della pubblica sicurezza hanno continuato a lasciare molto a desiderare a varie provincie del Regno. Il Governo non è rimasto inoperoso, ma le sue premure e quelle delle autorità locali non hanno finora raggiunto lo scopo voluto. In Sicilia fu mandato a fare una ispezione straordinaria il generale dei carabinieri Olivieri. Il delegato di pubblica sicurezza Barberis riuscì a liberare, fra San Vito e Trapani, quel Sangiorgi stato sequestrato molti giorni prima a Castellamare: A Palermo fu arrestato l'autore di una lettera minatoria, con la quale si imponeva il ricatto di 100 000 lire ad un ricco negoziante di pellami. Le condizione dell' isola però non si possono dire migliorate, come non sono migliorate quelle della Sardegna, dove bande armate assalgono i baraccamenti degli ingegneri che lavorano alle ferrovie complementari. Nella provincia di Roma sono avvenute varie aggressioni, e, l'audacia dei malviventi sembra cresciuta un po' da per tutto.

Si sono dovuti anche lamentare degli scioperi da parte dei braccianti addetti ai lavori delle risaie nel Bolognese de' quali le esigenze sono ormai giunte a tal punto da indurre i proprietari a rinunziare a quel genere di coltura — e da parte degli scaricatori di carbone di Genova e di Sestri ponente. L'uno e l'altro terminarono dopo concesso agli scioperanti un aumento di mercede, lieve per gli scaricatori, più rilevanti in proporzione per i risaiuoli, che negli ultimi due anni avevano già aumentato le loro mercedi del 50 per cento.

Nella notte dal 10 all'11, a Bologna, nell' atrio dell' ufficio telegrafico, che è prossimo alla caserma delle guardie di pubblica sicurezza, scoppiò una bomba, producendo grande fragore, danneggiando i muri fino al secondo piano del fabbricato, e ferendo gravemente il cronista di un giornale cittadino che usciva dall' ufficio telegrafico. Si sono fatti subito alcuni arresti di anarchici e le investigazioni continuano.

Pare che le raccomandazioni del guardasigilli per la sollecitudine de' procedimenti penali abbiano ottenuto qualche effetto. Quel Poggiani di Tuoro (Perugia) che un mese fa commise a scopo di rapina l'assassinio del vescovo di Foligno, comparve davanti ai giurati di Perugia il 9 corrente e nella stessa seduta fu condannato all'ergastolo.

*

La conferenza interparlamentare per la pace, tenutasi quest'anno a Berna, inaugurò i suoi lavori il 29 agosto con un discorso del signor Numa Droz, che trovò modo di parlare della Svizzera, dichiarando che il popolo svizzero la difenderà in qualunque caso come un sol uomo, con l'armi alla mano. I lavori continuarono fino al 31 e si deliberò di raccomandare ai rispettivi governi varie proposte; fra le altre, quella di una conferenza internazionale per stabilire le norme di protezione alla proprietà privata sul mare in tempo di guerra; e l'altra di aggiungere la clausola dell'arbitrato a tutti i trattati di commercio, di navigazione e di protezione della proprietà artistica e industriale.

Fu scelta Cristiania come sede della conferenza che si terrà nel 1893.

*

Il presidente Carnot passò in rivista il 4 corrente la guarnigione di Chambery ed assistette lo stesso giorno alla inaugurazione del monumento eretto a commemorare il primo centenario dell'annessione della Savoja. Il giorno seguente il presidente partì per Aix les Bains, dove già si trovavano il re Giorgio di Grecia ed il signor Giers.

I ministri Ribot e Freycinet andarono subito ad ossequiare re Giorgio: pochi momenti dopo vi andò il presidente Carnot e vi si trattenne circa venti minuti. Il re di Grecia non tardò a restituire la visita al presidente, che lo ricevette nella gran sala del municipio.

In questo frattempo Ribot e Freycenet avevano col signor Giers un colloquio di mezz'ora, al quale si attribuisce molta importanza politica. Vi assisteva pure il conte di Morenheim, ambasciatore russo a Parigi.

Più tardi, nello stesso salone del municipio dove era stato ricevuto re Giorgio, ossequiarono il presidente Carnot tutte le autorità del circondario, ed un bambino vestito da russo gli recitò un complimento offrendogli un mazzo di fiori. Il presidente lo abbracciò e lo baciò, dando a quell'atto una ostentazione non senza significato.

Tutto questo ha dato argomento di molti commenti e discussioni, specie alla stampa tedesca. A Berlino si scrive e si stampa che l'intervista di Aix les Bains nasconde un intrigo politico della Russia, ma non si comprende a quale scopo il governo russo abbia fatto precedere questa intervista da un riavvicinamento alla Germania, almeno nella politica commerciale e finanziaria.

La stampa francese dal canto suo magnifica i futuri resultati della intervista di Aix les Bains, però senza farci sapere precisamente quali saranno.

Alla frontiera belga continuano i soliti malumori e le risse con i minatori di quella nazione, ed a Carmaux i minatori si sono messi in sciopero perchè un operaio stato eletto consigliere comunale fu licenziato perchè, prendendo a cuore i doveri della sua nuova carica, non si presentava più al lavoro. I suoi compagni pretendono che, essendo egli rivestito di funzioni pubbliche per via d'elezione, debba essere egualmente pagato. Lo sciopero di Carmaux dette occasione ad un *meeting* a Parigi, durante il quale esplose un tubo di rame carico di polvere davanti al commissariato di polizia di via Colonne.

Il consiglio comunale di Saint-Ouen, nonostante il divieto del governo, ha confermato per l' 11 settembre ad un congresso socialista diretto a tutte le rappresentanze municipali della Francia. L' 11 il congresso è stato aperto, essendo presenti i soli delegati di 33 comuni. Il resultato non è stato brillante, ma il governo si è mostrato debole lasciando fare, per la solita paura di provocare disordini facendo rispettare la legge.

Il marchese di Mores che uccise il capitano Mayer in un duello del quale abbiamo lungamente parlato, fu assoluto insieme ai suoi padrini dalla corte d'assise della Senna.

Quell'impiegato del ministero della marina che vendette all'addetto navale americano alcuni documenti relativi alla difesa nazionale fu condannato a venti anni di lavori forzati.

*

Lord Roseberry sembra uomo non proclive a risoluzioni precipitose. Sull' incidente afgano ha dato al barone Sthal ambasciatore russo a Londra, delle spiegazioni che i giornali russi dicono soddisfacenti. Alle premure fattegli dal governo di Costantinopoli per risolvere la questione d'Egitto, il successore di lord Salisbury al Foreign Office ha risposto di non poter trattare questo argomento avanti l'aprile prossimo. Intanto l'agenzia Reuter ha dichiarato officiosamente che il governo inglese non ha dato, come s'era detto, alcun ordine per richiamare le sue truppe dal Cairo. Lo *Standard*, conservatore, consiglia lord Roseberry a rivolgere la sua attenzione sulle fortificazioni formidabili di Biserta, promettendogli in questa faccenda anche l'appoggio degli amici del gabinetto passato: ma non è probabile che lord Roseberry ascolti per ora il consiglio, giacchè non ostante le rielezioni a gran maggioranza dei componenti del gabinetto, il Gladstone è sicuro di mantenersi al governo soltanto fino a riapertura del parlamento. Dopo incomincia l' ignoto. La questione d' Egitto, se è vero che ad Aix les Bains siasi parlato precisamence di quella, sarà uno scoglio contro il quale potrebbe andare subito ad urtare il ministero dell'*Home rule*.

*

In Germania si discute intorno alla precedenza da darsi nella discussione alla riforma finanziaria piuttosto che al progetto militare. Questo progetto importerebbe una maggiore spesa di 150 milioni di marchi, da dividersi fra i vari Stati confederati. I progressisti lo combattono, e si propongono di negare al governo la facoltà di fissare per cinque anni la misura del contingente da chiamarsi sotto le armi.

Le condizioni sanitarie di alcune provincie della Prussia hanno indotto l'imperatore a non muoversi dai suoi Stati, rinunziando alle caccie ed alle escursioni che si era proposto di fare in Svezia. Non per questo però Guglielmo II è rimasto inoperoso, ed il 3 settembre ha passato in rivista la flotta tedesca a Swinemunden.

Il disaccordo fra il governo austro-ungarico e la Santa Sede si va accentuando. Era stato annunziato che l' imperatore aveva scritto una lettera autografa a Leone XIII, incaricando il conte Revertera di portarla al Papa. L' ufficioso *Fremdenblatt* si è affrettato a smentire tali notizie.

In Boemia continuano le risse fra czechi e tedeschi

*

Negli Stati Balcanici v' è per il momento gran quiete. Il principe Ferdinando di Bulgaria aprì solennemente il 27 agosto, l' esposizione di Filippopoli con un discorso nel quale fece l'apologia della pace, affermando che l' industria laboriosa della nazione Bulgara è stata il fondamento della sua prosperità politica.

Anche la Serbia ha una esposizione industriale ed il giovinetto Re è andato a visitarla, percorrendo in questa occasione una parte dei suoi Stati.

Le precauzioni sanitarie hanno dato occasione ad un incidente russo-rumeno avendo un capitano marittimo russo voluto risalire il Danubio ad onta della quarantena che doveva scontare nel porto di Sulina. Le autorità rumene minacciarono di prendere a cannonate la nave in contravvenzione se non tornava al posto assegnato, e la minaccia ottenne il suo effetto. Ma il governo russo protesta e pretende che le autorità portuali di Sulina siano punite.

*

In Russia è avvenuta una modificazione ministeriale. Il Wychnegraski si ritira definitivamente dal ministero delle finanze ed al suo posto è nominato il White, già ministro delle strade e comunicazioni. Al posto del White va il Krivoscheim. Il nuovo ministro delle finanze esordisce con una ordinanza che autorizza la temporanea emissione di 25 milioni di rubli in biglietti contro depositi in oro.

Un nuovo partito intermedio fra i conservatori ed i radicali si va formando in Norvegia, in conseguenza degli ultimi incidenti politici. Scopo principale della costituzione di esso è la sistemazione dei dissidii fra la Norvegia e la Svezia. Si propone di avere un ministro degli esteri comune, egualmente responsabile davanti i due parlamenti.

*

Fuori d' Europa.

Nel Marocco le truppe del sultano hanno più volte battuto i ribelli dell'Angera, ma non si sa mai quale sarà la loro sconfitta definitiva. Nel Dahomey i francesi si avanzano nell' interno e nella capitale di re Behanzin è scoppiata una ribellione contro di lui

Nell' interno della Cina, secondo un telegramma da Shangai al *Times*, alcuni missionari cristiani europei ed indigeni sarebbero stati barbaramenre mutilati.

Il presidente Harrison ha posto officialmente la sua candidatura, dichiarando di accettare una eventuale rielezione. Si dice che tale dichiarazione abbia prodotto una impressione non molto favorevole. Nella lettera scritta in proposito dall' Harrison questi dice di attendersi favorevoli risultati dalla conferenza monetaria, la quale è stat per ora sospesa a causa della minacci di colera.

All' Argentina vi è un po' di calm dopo la ricomposizione del ministero e il governo ha presentato al Congress un preventivo nel quale le entrate superano le spese di 20 milioni di pezzi

Le notizie del Venezuela sono sempre più confuse. Il generale Crespo avrebbe secondo alcuni telegrammi, occupato Caracas con 6000 uomini, e mentre da Londra si telegrafa che l'ordine è ristabilito, i giornali di New-York annunziano anarchia completa e l' invio di tr navi nelle acque di quella irrequiet repubblica.

*

Il colera asiatico ha oramai invas una gran parte d'Europa non ostante le quarantene ed i provvedimenti sanitari Da Amburgo si è diffuso in molte part della Germania ed anche a Berlino, e individui provenienti da quella città marittima dove la malattia infierisce l'hanno portata anche all'Havre ed in Inghilterra Si sono avuti dei casi a Liverpool, a Glasgow, a Douvres, a Leith, ed il colera è scoppiato a bordo di tutte le navi partite da Amburgo, dirette in Inghilterra, agli Stati Uniti e in Olanda.

In alcuni governi di Russia la malattia è in sensibile diminuzione; infierisc invece in Crimea. A Pietroburgo, dov l' imperatore e l' imperatrice visitaron i colerosi, il numero di circa 100 cas giornalieri non è mai aumentato e l'epidemia non si mostra molto letale. È notevole che in alcune città come Anversa e Berlino, dopo i primi casi l malattia si è arrestata: così è avvenut anche in Inghilterra.

In Germania ed in Austria-Ungheri furono sospese le grandi manovre. U caso di colera avvenne a Villach in Carinzia, dove un viaggiatore provenient dalla Germania, morì durante il viaggi Nelle regioni meridionali dell'Europa il colera non si è ancora manifestato. L notizia de' casi avvenuti in Grecia è stat officialmente smentita, ed il colera scomparso anche da quelle provincie dell Turchia Asiatica per le quali minacciav d'invadere, tutto il bacino del Mediterraneo.

In Italia finora le condizioni della salute pubblica, sono eccellenti. Una signora proveniente da Amburgo, sbarcat a Capri, vi morì subito dopo e la su morte fu attribuita a colera. Ma quest supposizione è stata categoricamente esclusa, come pure è stato escluso che si stata vittima del colera un'altra signor morta pochi giorni dopo in quell'isola.

L'eruzione dell'Etna dura ora mai da due mesi e nessun fenomeno f credere che debba presto cessare. Per le lave eruttate dai nuovi crateri ancor in azione procedono lentamente e no producono nuovi danni alla regione circumetnea, seriamente minacciata nei pri mi giorni dell'eruzione.

Si sono avuti sugli ultimi di agost ed ai primi di settembre forti temporal e il fulmine ha fatto più d'una vittim

Il 28 agosto scoppiò un grande in cendio a Pietroburgo e distrusse mol case ed alcuni edifizi pubblici. Una ca tastrofe terribile era accaduta due gior prima in Inghilterra, dove una esplo sione produsse una frana che ostruì l'in gresso di una miniera a Bridgend. I 143 minatori che vi lavoravano in qu momento pochi poterono essere salvati si assicura che i morti siano 105 i qua hanno lasciato 56 vedove e 122 figl Un'altra esplosione di gas avven in una miniera carbonifera presso For mières nel Belgio e ne rimasero vittim 25 minatori. A Napoli, il 4 settembr rovinò un palazzo in via Tavern Penta e rimasero cadaveri sotto le ma cerie una intiera famiglia di tre person e due bambini d' altra famiglia. Il pa lazzo si sta ristaurando e ricostruend

13 settembre.





L'ENTRATA DEL REGIO YACHT SAVOJA NEL PORTO DI GENOVA, SALUTATO DALLE SQUADRE INTERNAZIONALI (disegno dal vero di *Gennaro Amato*).



TA DEL REGIO YACHT SAVOJA NEL PORTO DI GENOVA, SALUTATO DALLE SQUADRE INTERNAZIONALI (disegno dal vero di *Gennaro Amato*).



È uscito il NUMERO UNICO

LE SQUADRE INTERNAZIONALI

NEL PORTO DI

GENOVA

PER LE FESTE CENTENARIE DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA

La presenza delle Flotte dei due Mondi nelle acque di Genova per render omaggio a S. M. il Re d'Italia e alla memoria del Gran Ligure che quattro secoli fa scoprì un nuovo mondo, è un avvenimento lieto e singolare così, che merita conservarne la memoria. A ciò è dedicato uno di quei *Numeri Unici*, dei quali la nostra casa ha la specialità, e che sono accolti con tanto favore dal pubblico italiano e straniero. Questo *Numero Unico* si compone di 32 pagine in-4 grande riccamente illustrate con copertina in cromolitografia. **Una Lira.**

SOMMARIO DELLE INCISIONI:

Ritratto di S. M. il Re. — Ritratto di Cristoforo Colombo.

MARINA COLOMBIANA.

Le Caravelle "Santa Maria", "Nina" e "Pinta" nell'Oceano.
Il Porto d'Huelva.

MARINA ITALIANA.

Genova. — Il Porto. — La Batteria della Strega che saluta le Squadre Estere.
Sua Altezza Reale il Duca di Genova. — I Ministri Brin e Saint-Bon.
L'Ammiraglio e Ufficiali Superiori della Squadra Italiana. — Le uniformi della Marina Italiana.
Le Corazzate Italiane nel Porto di Genova: "Morosini", "Andrea Doria", "Lepanto", "San Martino", "Castelfidardo", "Duilio", "Italia". — Le Coperte del "Duilio" e della "Lepanto".
Il Yacht "Savoia" dove s'è imbarcato S. M. il Re.
Gli stabilimenti della Marina Militare Italiana: L'Arsenale della Spezia (5 incis.). — L'Arsenale di Venezia. — L'Arsenale di Taranto. — L'Accademia Navale di Livorno.
Isola Maddalena: Il forte Camiciotto, Semaforo a Guardia Vecchia, Calacamicia coi distillatori.

MARINA ESTERA.

Il Presidente Carnot.
Ritratti degli Ammiragli delle Squadre Estere.
La Squadra Inglese. — La Squadra Spagnuola. — La Squadra Francese. — La Squadra Germanica. — La Squadra Austriaca. — La Squadra Americana. (Per brevità omettiamo l'elenco delle navi).
Le uniformi della Marina Internazionale. — Il Battello sottomarino.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN., 51.

Fratelli TREVES, Editori
Milano, Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 51.

ULTIMI VOLUMI
DELLA
Biblioteca Amena
= 275 volumi usciti =

- IL BIANCOSPINO di *A. G. Barrili.* Un volume in-16 . L. 1 —
- MADONNINA di *D. Norsa.* Un volume in-16 . . . . L. 1 —
- SETE D'AMORE di *A. Belot.* Un volume in-16. . . . . L. 1 —
- CAPITAN DODÈRO di *A. G. Barrili.* Un volume in-16 . L. 1 —
- LA GUERRA di *E. Zola.* Due volumi in-16 . . . . . . L. 2 —
- DOPO LA VITTORIA DEL SOCIALISMO di *E. Richter* . L. 1 —
- LA CANAGLIA DI PARIGI di *F. Boisgobey.* Un v. in-16. L. 1 —
- MARCELLO D'AGLIANO di *Mercedes.* Un volume in-16. L. 1 —
- IL LUOGOTENENTE BONNET, di *Ett. Malot.* Un vol. in-16. L. 1 —
- CRISTOFORO COLOMBO NEL TEATRO di *P. Carboni.* L. 1 —
- CLAIREFONTAINE di *E. Greville.* Un volume in-16. . . L. 1 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Editori, Milano.

NOVITÀ COLOMBIANE

Cristoforo Colombo

NELLA LEGGENDA E NELLA STORIA
DEL
Professor **CESARE DE LOLLIS**
Segretario della R. Commissione Colombiana. **Lire 3,50**

CRISTOFORO COLOMBO nel Teatro

DI
PIERO CARBONI
Una Lira

SECONDA IMPRESSIONE

VITA DI CRISTOFORO COLOMBO

NARRATA DA
FRANCESCO TARDUCCI
SECONDO GLI ULTIMI DOCUMENTI
Due volumi di complessive 1300 pagine con un ritratto di Cristoforo Colombo e tre carte
LIRE SETTE

ROMANZI COLOMBIANI

LE DUE BEATRICI

ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
L. 3,50. — *Un volume in-16 di 390 pagine.* — **L. 3,50.**

TERRA VERGINE

ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
Lire 3,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È COMPLETA LA PUBBLICAZIONE

Quintino Durward

L'ARCIERO SCOZZESE
ROMANZO STORICO
DI
WALTER SCOTT

Un bel volume in-8 di 692 pagine
illustrato da 151 disegni originali
LIRE CINQUE

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51

FRA CENT'ANNI

è il titolo di un nuovo libro del dottor
CARLO RICHET,
l'eminente direttore della Revue Scientifique. *Questo libro ha già levato molto rumore, perchè si stacca dalle profezie socialiste e antisocialiste, ma si basa sui progressi probabili della scienza e della civiltà. I Fratelli Treves ne hanno acquistato il diritto di traduzione in lingua italiana. L'opera uscirà fra breve al prezzo di* **UNA LIRA.**

4.ª edizione
Dopo la vittoria

del Socialismo

DI
EUGENIO RICHTER
DEPUTATO AL PARLAM. GERMANICO
Unica traduzione autorizzata sull'225.ª edizione tedesca
CON PREFAZIONE DI F. S. NITTI e GAETANO NEGRI
Una Lira
Dirigere vaglia ai Fr. Treves.

Debito d'odio di OHNET. L. 1 — *Dir. vaglia Treves.*

È USCITA LA

NUOVA LEGGE

ELETTORALE POLITICA

DEL 1892

comprende il testo unico della legge 24 settembre 1882
CON TUTTE LE MODIFICAZIONI
delle leggi 5 maggio **1891** e 28 giugno **1892**
E CON LA
Nuova Tabella delle circoscrizioni elettorali
Centesimi Cinquanta.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

CLAIREFONTAINE romanzo di **E. GREVILLE.** Un volume in-16. L. 1 — *Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano, Via Palermo, 2.*

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*